Anno 72 n. 758

FRIULI NEL MONDO

Novembre-Dicembre 2024

NEXT GENERATION

Dalla nuova emigrazione in Europa alle giovani leve dei Fogolârs brasiliani: l'Ente di fronte alle sfide del futuro

110 ANNI ALL'OMBRA DI SAN MARCO

Il Fogolâr di Venezia, un ponte tra il Friuli e la Serenissima

OTTAVIO BOTTECCHIA L'UOMO DIETRO AL MITO

Cent'anni fa la vittoria al Tour Pietra miliare non solo per lo sport

Bimestrale a cura dell'Ente Friuli nel Mondo via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970
e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com - Aderente alla F.U.S.I.E
Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb. Postale - Contiene I.R. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

PRESIDENTE
Franco Iacop
PRESIDENTE ONORARIO
Giorgio Santuz
VICE PRESIDENTE VICARIO
Guido Nassimbeni
CONSIGLIO DIRETTIVO
Michelangelo Agrusti, Raffaella Bombi, Pierino Chiandussi, Alessandro Colautti, Massimo Duca, Elisabetta Feresin, Stefania Garlatti-Costa, Franco Iacop, Stefano Lovison, Guido Nassimbeni, Luigi Papais, Gabrio Piemonte, Lucia Pilutti, Alessandro Pozzo, Joe Toso, Federico Vicario
ORGANO DI CONTROLLO
Membri effettivi:
Gianluca Pico (Presidente), Giovanni Dal Mas, Giovanna Nadali.
Membri supplenti:
Stefania Ciutto, Chiara Repetti
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Alessandro Tesolat (Presidente), Enzo Bertossi, Alfredo Norio
EDITORE
Ente Friuli nel Mondo
Udine, Via del Sale 9
Tel. +39 0432 504970
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Cojutti
IN REDAZIONE
Riccardo De Toma, Francesca Cillotto, Vera Maiero, Christian Canciani
STAMPA
Grafiche Civaschi - Povoletto
Con il contributo di:
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio lingue minoritarie
e corregionali all'estero
Con il contributo previsto dall'art.1-Bis D.L. 18.05.2012 n. 63
Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB. DI UDINE
N. 116 DEL 10.06.1957

RESTA INVARIATA LA QUOTA ASSOCIATIVA 2025 ALL'ENTE FRIULI NEL MONDO

Vi ricordiamo che la sottoscrizione della quota associativa annuale, leggermente aumentata rispetto allo scorso anno, dà diritto a ricevere in abbonamento il nostro bimestrale *Friuli nel Mondo*. Questo il costo

Italia € 25,00 - Europa e Sud America € 25,00
Resto del Mondo € 30,00

Il pagamento, intestato a ENTE FRIULI NEL MONDO, può essere effettuato tramite:

CONTO CORRENTE POSTALE n. 13460332

BONIFICO BANCARIO: Intesa Sanpaolo Spa
IBAN IT26T0306909606100000153337 - BIC/SWIFT: BCITITMM

CARTA DI CREDITO: dal sito web www.friulinelmondo.com

Si ricorda di indicare sempre, nella causale del pagamento, cognome, nome e indirizzo esatto del destinatario della pubblicazione. Per sottoscrivere una NUOVA QUOTA ASSOCIATIVA basta provvedere al pagamento nei modi suddetti e darne comunicazione insieme ai dati del nuovo sottoscrittore via e-mail a **info@friulinelmondo.com** o per posta a: **Ente Friuli nel Mondo, via del Sale, 9 33100 Udine - Italia**

REPORTAGE DAI FRIULANI NEL MONDO

Articoli dei Fogolârs: ecco come inviarceli

Gli articoli e le foto che ci arrivano dai reporter dei nostri Fogolârs sono una parte fondamentale di questo giornale. Attenzione però: il materiale inviato attraverso i social non viene pubblicato su carta. Articoli e foto per Friuli nel Mondo vanno inviati all'indirizzo mail info@friulinelmondo.com.

Per rimanere sempre aggiornati sulle nostra attività vi invitiamo a seguirci anche sui nostri canali social

@ente.friulinelmondo
@ente_friuli_nel_mondo
www.youtube.com/c/EnteFriulinelMondo

e naturalmente sul nostro sito www.friulinelmondo.com

IN QUESTO NUMERO

- **Friuli-Brasile, legami più forti** *pag. 4-7*
- **Demografia e nuove migrazioni** *pag. 8*
- **Marilenghe senza confini** *pag. 10*
- **I nostri Fogolârs** *pag. 14-21*
- **Friuli allo specchio** *pag. 23*
- **Caro Friuli nel mondo** *pag. 24-26*
- **Cultura-Mostre-Libri** *pag. 27-32*
- **Raccontare le osterie** *pag. 33*

In copertina: Caterina de Pellegrin Giacomelli, piccola socia del Fogolâr Furlan Nova Udine. Foto: ©Caroline de Pellegrin Giacomelli

Il fuoco della Fede e dell'Amore

Cari amici e amiche friulani,
che vivete in diverse nazioni e continenti, mandi!
In occasione del mio primo Natale in terra friulana, sono lieto di potervi rivolgere un affettuoso saluto attraverso le pagine di *Friuli nel mondo*.
Essendo figlio di italiani, originari della provincia di Napoli, emigrati in Venezuela negli anni '50, sono cresciuto lì fino a 9 anni ed ho potuto così sperimentare come voi la fatica di stare lontano dagli affetti più cari di famiglia, in particolare in giorni come questi, in cui si assapora il gusto delle tradizioni popolari e religiose delle terre di origine. Ricordo però ancora con gioia la frequentazione con alcuni italiani, anch'essi emigrati in Venezuela nel secondo dopoguerra, e tra di loro quella con due famiglie di origine friulana, la cui cordiale e sincera amicizia fu sempre per noi di grande conforto.
Mi auguro che possiate anche voi con le vostre famiglie sentire, seppure a distanza, quel calore del *fogolâr furlan*, alimentato dai valori della Fede e dell'Amore, che Dio continua a donarci attraverso il Bambino Gesù nato a Betlemme!
Bon Nadâl!

+ Riccardo Lamba
Arcivescovo di Udine

Valori solidi che guardano al futuro

Per aprire questo ultimo giornale del 2024 abbiamo scelto il sonno sereno di una bambina. Con l'augurio che quella serenità possa contagiarci tutti almeno per qualche giorno, aiutandoci a trovare quei momenti di felicità e spensieratezza che dovrebbero caratterizzare il tempo del Natale.
Siano giorni di festa, più forti delle ansie che ci genera un mondo dove guerre e conflitti non solo non sembrano vicini a fermarsi, ma si aggravano, più forti dei venti di crisi economica che soffiano anche sull'Italia, più forti di un declino demografico dalle proporzioni ogni anno più allarmanti, con ripercussioni evidenti nelle nostre comunità ma anche nel Friuli allargato dei nostri Fogolârs, chiamati all'impegnativa sfida del ricambio generazionale. In questi primi sei mesi da presidente di Friuli nel Mondo ho avuto modo di conoscere e di apprezzare una squadra capace di affrontarla, quella sfida. Me l'hanno detto e testimoniato le nuove leve e la vitalità dei Fogolârs sudamericani, che ho toccato con mano nel recentissimo viaggio in Brasile, l'attaccamento al Friuli e la voglia di stare insieme dei nostri corregionali in Canada, la voglia di mettersi a disposizioni dei giovani emigrati di questi anni, sicuramente più autosufficienti rispetto ai loro nonni e bisnonni migranti, ma neppure loro insensibili al richiamo delle radici e dell'associazionismo. Quello dell'emigrazione friulana non è solo un mondo con una grande passato alle spalle, ma anche una piattaforma che resta aperta sul futuro: luogo di scambi, di confronto, di relazioni capaci di aprire scenari, visioni, prospettive. Una risorsa che abbiamo il dovere di tutelare e valorizzare: l'impegno di Friuli nel Mondo continuerà ad andare in questa direzione.
Mandi, Bon Nadâl e Bon An a ducj!

Franco Iacop
Presidente Ente Friuli nel Mondo

Dal 20 al 22 giugno la Convention a Gorizia

Sarà la città di Gorizia, designata insieme a Nova Gorica Capitale europea della cultura 2025 (Go!2025) a ospitare la prossima Convention Annuale dell'Ente Friuli nel Mondo. I dettagli della manifestazione, in programma dal 20 al 22 giugno, saranno comunicati prossimamente. Nell'immagine, scattata nella sede municipale di Gorizia al termine della prima riunione operativa, la stretta di mano tra il sindaco di Gorizia **Rodolfo Ziberna** e il presidente di Friuli nel Mondo **Franco Iacop**, presenti anche **Maurizio Negro**, assessore comunale con delega ai rapporti con emigrati isontini, e il direttore dell'Ente **Christian Canciani**.

Friuli-Brasile, legami che si rafforzano

La missione di Friuli nel Mondo ha toccato sette tappe e tre stati. Focus su genealogia e viticoltura

Conoscendo il Friuli. Nel titolo dato al viaggio anche la *mission* del progetto che ha portato in **Brasile** il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo **Franco Iacop**, alla sua seconda trasferta in Sudamerica, accompagnato dal direttore **Christian Canciani**.
Coordinato dal **Circolo Friulano di Santa Maria** in collaborazione con tutti i **Fogolârs brasiliani**, il progetto si è focalizzato sulla promozione del **Friuli Venezia Giulia** attraverso il **Turismo delle radici**, con un focus sulla ricerca genealogica e sulle opportunità di cooperazione tra Friuli Venezia Giulia e Brasile nel settore vitivinicolo.
Il tour, reso possibile dal finanziamento della **Regione Friuli Venezia Giulia - Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero**, si è sviluppato dal 14 al 24 novembre a **San Paolo**, **Porto Alegre**, **Sobradinho**, **Santa Maria**, **Bento Gonçalves**, per chiudere a **Urussanga** in concomitanza con l'ottavo Corso d'introduzione all'arte del mosaico.

SAN PAOLO

La prima tappa della trasferta ha visto la presenza a San Paolo, con Iacop e Canciani, di **Claudio Diacoli**, referente genealogista di **Italea FVG**, componente fisso della delegazione venuta dal Friuli. Evento della prima tappa l'incontro tenutosi a **Palazzo Italia**, iconica sede del primo circolo italiano di San Paolo. Presenti **Giulia Farfoglia Barbieri**, presidente dell'**Associazione Friuli Venezia Giulia di San Paolo e del Brasile** (seconda da sinistra nella foto, Diacoli è il terzo e Papaiz l'ultimo a destra) con la segretaria **Liliana De Luca** e il vice presidente del Fogolâr **Roberto Papaiz**.

BENTO GONÇALVES

La missione, accompagnata in tutto il suo percorso da **José Zanella**, agente consolare onorario nel **Rio Grande do Sul** e vice presidente del Circolo Friulano de Santa Maria, è proseguita a **Bento Gonçalves**, la "capitale del vino" del Brasile, per celebrare la fondazione del nuovo **Circolo Friulano da Serra Gaùcha**, presieduto da **Lisete Furlan Canabarro**. Un'intensa due giorni iniziata con la visita all'opera pubblica di mosaico artistico che decora piazza Ismar Scussel, raffigurante l'uva e il vino, progettata e realizzata dalle maestre mosaiciste di origine friulana **Marielle e Michelle Bonetti**. Nel pomeriggio la visita a **Monte Belo do Sul**, dove la delegazione friulana è stata accolta dal **sindaco Adenir José Dallé** e dal segretario al turismo e alla cultura, **Alvaro Manzoni**, per presenziare al festival locale *Viene Vivere la Vita*. A seguire la visita al museo tematico *Epopeia Italiana* e alla **Vale dos Vinhedos**, percorso turistico di fama internazionale frutto dell'intuizione dei vignaioli emigrati dall'Italia. Lo ***Spazio BeGaMo*** ha ospitato, alla presenza di una settantina di persone, la cerimonia di fondazione del Circolo Friulano da Serra Gaúcha, tenuto a battesimo dal discorso inaugurale del presidente Franco Iacop e dalla proiezione dei videosaluti giunti da Fogolârs di tutto il mondo. Al centro dell'evento la conferenza di Claudio Diacoli su Turismo delle Radici e ricerca genealogica (**"Tutti abbiamo diritto alla nostra Storia"** il titolo scelto per il suo intervento, ripetuto in tutte le tape del tour) e le esibizioni in anteprima del ***coro Rivocs dal Friûl*** (Echi del Friuli) e del gruppo di ballo ***Grop di Danze Friulane***.

L'inaugurazione del nuovo Circolo Friulano da Serra Gaùcha

A Bento Gonçalves la delegazione friulana è stata anche ospite del sindaco **Diogo Segabinazzi Siqueira**: un prezioso scambio di opinioni sul futuro programma di attività del Circolo Friulano e sulla proposta di dotare il neonato Fogolâr di una sede operativa all'interno della *Vale dos Vinhedos*. Quindi il passaggio al complesso fieristico multieventi **Funda Parque** per la riunione con **Simone Scussel**, referente della fiera internazionale **Wine South America**, con la quale sono state poste le basi in vista della probabile partecipazione del Friuli Venezia Giulia alla quinta edizione della rassegna, promossa in collaborazione con **Vinitaly** sotto l'egida anche delle autorità diplomatiche.

La delegazione ospite del sindaco di Bento Gonçalves

Riunione con Simone Scussel del Wine South America

PORTO ALEGRE

Del progetto Wine South America si è discusso anche nella sede del **Consolato Generale d'Italia** a **Porto Alegre**, nel colloquio con il console **Valerio Caruso**, promosso da Josè Zanella. Tra gli altri argomenti dell'incontro anche il rinnovo del protocollo di collaborazione internazionale tra l'**Università di Santa Maria** e l'**Università di Udine**, oltre a un programma di attività da condividere in vista delle celebrazioni per il **150° anniversario dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul.**

Foto con il console a Porto Alegre

SOBRADINHO

Un viaggio di 230 chilometri ha portato i rappresentanti di Friuli nel Mondo da Porto Alegre a **Sobradinho**, dove opera il Fogolâr Furlan fondato nel 2007 e presieduto da **Mara Lucia Trevisan De Nardi**, che ha accompagnato la delegazione nella visita all'azienda *Botucaraì* e a un paio di aziende vitivinicole del territorio, entrambe proprietà di imprenditori di origine friulana, la ***Vinicola Granja do Silencio*** della famiglia Tondo e la ***Vinicola Redin*** della famiglia **Tiovanni Batista Rezzin**. La giornata è proseguita con la visita al *Museo Centros de Tradições Gaúchas*, accolti con una grande festa, tra canti e danze locali, dal sindaco **Armando Mayerhofer** e dalla comunità friulana del Fogolâr, che ha seguito con grande interesse la presentazione di Claudio Diacoli.

Il gruppo a Sobradinho

IVORÀ E NOVA PALMA

La tappa seguente del viaggio ha toccato il **Fogolâr Furlan di Ivorà-Nova Udine**. Le attività organizzate dal presidente del sodalizio **Hektor Giacomelli** sono iniziate nel municipio per la conferenza dedicata alla ricerca genealogica e proseguite presso la remota ***Linha Simonetti***, località che ha visto l'insediamento dei primi emigrati friulani: grande l'accoglienza della comunità, che riesce ancora a esprimersi in lingua friulana e custodisce con orgoglio il suo piccolo museo, allestito nell'antica scuola dismessa dove le famiglie hanno potuto mostrare un po' di quella che era la vita degli immigrati appena arrivati attraverso gli strumenti ancora conservati dall'epoca dell'immigrazione. Commovente l'incontro con il "nonno" del paese, il 97enne **Josè Schio Simonetti**, che ha intrattenuto la delegazione raccontando la storia della sua famiglia in perfetto friulano, e la visita all'azienda vitivinicola e distilleria ***Cantina do Nitto***.

Il gruppo a Ivorà e, sotto, la visita alla Cantina do Nitto

segue a pagina 6

segue da pagina 5

Non è mancata una visita al *Centro de Pesquisas Genealógicas* di **Nova Palma**, fondato nel 1984 da **padre Luiz Sponchiado**, che ha iniziato a raccogliere documenti storici sugli immigrati italiani nel 1956. Il *Cpg* ospita una ricca banca dati sulla genealogia di circa 50mila famiglie che hanno partecipato alla colonizzazione della Quarta Colonia dell'immigrazione Italiana, come hanno raccontato la presidente **Maria Neli Donato** e il sindaco **Andrè Rossato**.

La visita a Nova Palma

SANTA MARIA

Ultima destinazione nello stato del Rio Grande do Sul è stata **Santa Maria**, città sede di una delle principali università pubbliche (*Universidade Federal de Santa Maria, Ufsm*) di tutto il Brasile, che attualmente conta 30mila studenti.

Gli ospiti sono stati ricevuti dai professori **Moacir Bolzan**, vice direttore del Collegio del Politecnico, e **Paulo Bayard Dias Gonçalves**, direttore delle relazioni internazionali, per la visita ad alcuni dipartimenti e per approfondire i contenuti dell'accordo di cooperazione internazionale con l'Università di Udine.

In questa foto e in basso a sinistra, due momenti della visita a Santa Maria

Il giorno dopo (sabato 23 novembre) l'I*taimbé Palace* ha ospitato, alla presenza di oltre cento persone, il **29° anniversario** di fondazione del Circolo Friulano di Santa Maria. Dopo i saluti della presidente del **Roberta Rossi**, del vicepresidente Josè Zanella e di Franco Iacop per Friuli nel Mondo, la serata ha visto momenti di festa, condivisi con **Juliana Dalla Flora** e **Hektor Giacomelli**, presidenti dei Fogolârs di **Jaguarì** e **Ivorà**, e l'intervento di Diacoli su Turismo delle Radici e ricerca genealogica. In conclusione l'arrivederci al 2025 per le celebrazioni del 30° di fondazione.

URUSSANGA

Sono 575 i chilometri che separano Santa Maria da **Urussanga**, Stato di **Santa Catarina**, dove opera il **Circolo Friulano** presieduto da **Karla Ribeiro**, l'ultima tappa della trasferta di Friuli nel Mondo. A suggellare la visita la chiusura dell'8ª edizione del **Corso di introduzione all'arte del Mosaico**, con la consegna dei diplomi ai dodici partecipanti, nella sede di **Vigna Mazon**. A testimoniare il forte radicamento della nostra comunità nella zona le origini friulane di **Stela di Agostin Talamini**, la prima donna **sindaco** nella storia di Urussanga, presente anch'essa all'incontro con Friuli nel Mondo, appuntamento finale di un viaggio che è stato un'importante occasione per riaffermare e consolidare un attaccamento alle radici ancora profondamente sentito dalla comunità friulana, a dispetto delle tante generazioni che spesso dividono i primi migranti friulani dai loro attuali discendenti.

Sobradinho e Ivorà, i nuovi direttivi

La missione di Friuli nel Mondo in Brasile è stata l'occasione per salutare i nuovi direttivi dei Fogolârs di **Sobradinho** e **Ivorà-Nova Udine**, entrambi di fresca elezione. A **Sobradinho** il voto ha visto la conferma di **Maria Lucia Trevisan De Nardi** nel ruolo di presidente. Nel suo mandato, con scadenza 2026, sarà affiancata da **Moacir Ceolin** vicepresidente, **Clelia Regina Redin** e **Lucimare Terezinha Barbieri Puntel** (prima e seconda segretaria), **Cledir Fátima Vandes Moreira** e **Mozilda Marion Puntel** (prima e seconda tesoriera), **Eduardo Marion, Ramon Maieron Pereira, Evolaci Klafke Müller** (consiglieri titolari), **Ivo Gelsi Puntel, Nadir Elvira Lazzaretti, Marino Zuchetto** (consiglieri supplenti), **Senen Puntel** (direttore patrimonio) **Maximira de Pelegrin Trevisan** (direttore turismo), **Rafaela Redin Rubert** (direttore linguistico), **Lenara Angela Trevisan** (direttore eventi).

Nuovo presidente invece per **Ivorà**, dove **Hektor Giacomelli** subentra a **Inês Simonetti Pase**. Giacomelli, il più giovane tra i presidenti di Fogolârs attualmente in carica, sarà affiancato da **Angelo Simonetti** (vicepresidente), **Elaine Pissinin Viera** (segretaria), **Valdir Moro** (tesoriere), **Milton Fagan** e **Caroline de Pellegrin** (consiglieri).

Nuovi allievi per il mosaico

Un successo che si ripete da otto edizioni, rafforzando l'interesse dei nostri corregionali brasiliani per una delle più tipiche e alte espressioni dell'artigianato friulano, quella del mosaico. L'ottava edizione del Corso di Introduzione all'arte del Mosaico si è svolta a Urussanga, Stato di Santa Caterina, dal 18 al 24 novembre, concluso dalle premiazioni, svoltesi alla presenza del presidente di Friuli nel Mondo **Franco Iacop** e del direttore **Christian Canciani**.

Il corso intensivo, promosso dall'Ente Friuli grazie al finanziamento delle Regione FVG, è coordinato dai Fogolârs di **Santa Maria** e di **Santa Catarina**, in collaborazione con la **Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo** e il **Comites del Rio Grande do Sul**. L'edizione 2024 ha avuto una durata di 48 ore, dedicate ad apprendere le tecniche di base e a realizzare piccole opere musive. I dodici partecipanti, provenienti da quattro stati brasiliani (oltre a Rio Grande do Sul e Santa Catarina anche **San Paolo** e **Pernambuco**) e dall'**Uruguay**, si sono inoltrati in un viaggio storico-culturale nell'universo del mosaico, operando nel laboratorio allestito nei locali polifunzionali della ***Vigna Mazon*** a **São Pedro**-**Urussanga**, all'interno della regione nota come **Valle dell'Uva Goethe**. Seguiti dalle maestre mosaiciste brasiliane di origine friulana **Marielle** e **Michele Bonetti**, diplomatesi alla Scuola Mosaicisti del Friuli nel 2014, i partecipanti hanno vissuto un'esperienza immersiva di sei giorni affrontando, sia nella pratica che nella teoria, i principali stili del mosaico artistico (romano, bizantino e contemporaneo) e apprendendo l'insegnamento degli elementi base delle tecniche musive: taglio e preparazione dei materiali con l'uso della martellina tradizionale, studio degli andamenti, composizione di soggetti a tecnica diretta proposti dalle insegnanti.

Fedriga a Tokyo, Fogolâr presente

Sono state le musiche del quintetto di ottoni del progetto musicale **Music System**, diretto dal maestro friulano **Ottaviano Cristofoli**, ad accompagnare il ricevimento ufficiale del presidente del Fvg **Massimiliano Fedriga** e degli altri componenti della delegazione regionale in visita in Giappone. Tenutosi lo scorso 26 novembre all'**Ambasciata italiana** a Tokyo, l'incontro ha visto la partecipazione di una nutrita rappresentanza di soci del Fogolâr Furlan. Tema centrale della serata, e della visita di Fedriga, la partecipazione del Friuli Venezia Giulia all'Expo di Osaka del 2025.

di Luigi Papais

Demografia e nuove migrazioni Una sfida anche per i Fogolârs

Sul Fvg pende sempre più minacciosa la scure dello spopolamento. Perché è importante favorire il rientro di chi parte e degli italodiscendenti

Molti sembrano ignorarlo, quasi come l'orchestrina del Titanic, che suonava durante il naufragio, ma inverno demografico e fuga dei giovani sono una bomba a orologeria dal ticchettio sempre più minaccioso per il futuro del nostro Paese e del nostro Friuli. Se n'è parlato – e l'argomento non era certo fuori tema – anche al recente convegno internazionale ***"Le migrazioni nelle Alpi"***, tenutosi ad **Aosta** il 29 novembre su iniziativa della **Fondazione Chanoux**, nel quale ho avuto l'onore di rappresentare l'**Ente Friuli nel Mondo**.

Piove sul bagnato, verrebbe da dire, collegando i dati sulla fuga dei giovani, la cosiddetta nuova migrazione, con quelli, sempre più allarmanti, sull'invecchiamento e sul calo delle nascite (meno di 7mila l'anno scorso in regione, record che sarà probabilmente bissato e forse superato quest'anno). Nel corso del convegno ho avuto modo di analizzare una recentissima ricerca dal titolo ***"Partire o Restare?"***, finanziata dalla **Regione Fvg** e realizzata dall'**Università degli Studi di Udine**. L'indagine, dedicata alle prospettive di vita e lavoro dei residenti nelle aree montane del Fvg, era rivolta agli studenti delle classi IV e V di otto istituti superiori situati a Spilimbergo, Maniago, Tarvisio, Tolmezzo, Gemona e Cividale. Un ampio territorio che rappresenta gran parte del bacino studentesco residente nelle aree montane, coprendo la quasi totalità della sua offerta formativa.

La rilevazione, conclusa a giugno 2024, ha raccolto 745 questionari validi, di cui 540 compilati da studenti residenti nelle montagne friulane. Tra le informazioni fornite c'è anche l'intenzione di trasferirsi dopo la maturità, sia per motivi di studio sia per lavoro. I risultati mostrano che il 77% dei giovani studenti residenti nella montagna friulana sta considerando l'ipotesi di trasferirsi: il 17,5% delle risposte riguarda destinazioni interne al Fvg, mentre il 57,9% riguarda destinazioni oltreconfine, con una preferenza particolare per i paesi dell'Unione Europea (22,5%). Un problema molto serio, destinato ad aggravare ulteriormente gli effetti dello spopolamento e la mancanza di manodopera denunciata sempre più spesso dai nostri imprenditori. È una questione che gioca un peso cruciale anche nella gestione delle politiche sull'immigrazione.

Marco Gheller, presidente della Fondazione Chanoux con Luigi Papais, consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo

Emerge quando mai chiara, dunque, l'esigenza di impegnare la Regione per quanto riguarda le questioni occupazionali e di formazione professionale, gli industriali, gli artigiani e tutte le associazioni imprenditoriali, ma anche le Università e realtà come Friuli nel Mondo: tutti insieme possiamo dare un fondamentale contributo sia nel rallentare la fuga di talenti dal Friuli, sia nel sollecitare l'emigrazione di ritorno. Una mission importante per un ente come il nostro, custode – come ho avuto modo di dire ad Aosta – di una grande storia migratoria, iniziata con l'emigrazione nei territori dell'Impero Austroungarico. Centotrentasei Fogolârs tuttora attivi in tutti i continenti sono la testimonianza viva di quella storia, ma anche portavoce e supporto per il rinnovato ruolo che spetta a Friuli nel Mondo. Tra i contributi che può dare, come detto, anche quello di contrastare, incentivando il rimpatrio di nostri emigranti, nuovi o italo-discendenti, lo spopolamento che affligge il territorio regionale e in particolare la montagna.

Ma anche i nostri Fogolârs, a loro volta, si trovano a contrastare gli effetti della demografia e di un difficile ricambio generazionale, dal momento che i giovani emigrati di oggi, sparsi un po' ovunque, tendono ad essere autosufficienti e poco inclini – salvo alcune lodevoli realtà – a dare continuità alla vita associativa. Il futuro dell'associazionismo in emigrazione dovrà perciò prevedere due linee di intervento convergenti e non contrapposte: una per la vecchia emigrazione e una per la nuova, quest'ultima favorita da internet e dai social.

I dati della Fondazione Migrantes

Italiani all'estero raddoppiati in vent'anni

Promosso e curato dalla **Fondazione Migrantes**, organismo della Conferenza Episcopale Italiana, il **Rapporto degli Italiani nel Mondo** (Rim), non è solo una raccolta di dati statistici aggiornati, ma un osservatorio privilegiato per comprendere a pieno la mobilità degli italiani all'estero, i rimpatri e le migrazioni. Il rapporto Rim, basato su dati Aire, rileva in primo luogo come in circa vent'anni gli emigranti italiani sono passati da 3 milioni agli oltre 6 milioni del 2024. Questa crescita è dovuta anche dalle nascite all'estero e dalle acquisizioni di cittadinanza con le modalità dello *ius sanguinis*. Incide anche il nuovo regime sanzionatorio previsto dalla legge 213/2013, che rende obbligatoria la cancellazione dall'anagrafe dei residenti in Italia, pena la doppia tassazione dei redditi. Anche al netto di tutto questo, l'emigrazione continua ad aumentare, mentre nel contempo la popolazione italiana è diminuita di 625mila residenti. L'unica Italia che cresce, dunque, è quella che vive fuori dai nostri confini.

I NUMERI Quanto ai dati più recenti, metà degli espatriati nel 2022 ha 25-34 anni ed è in possesso di laurea, mentre nel 2012 i laureati erano solo il 30%. Nel 2023 sono andati all'estero 89.462 italiani, circa 6 mila più dell'anno precedente, consolidando la ripresa post-pandemica (precedentemente emigravano in 130 mila l'anno) e la destinazione prevalente è di gran misura l'**Europa**. Purtroppo, l'emigrazione italiana rappresenta spesso l'unico vero ascensore sociale per i giovani, mentre dall'estero non c'è propensione per venire in Italia. **Argentina** (952mila italiani), **Germania** (832mila), **Svizzera** (639mila), **Brasile** (612mila), **Regno Unito** (475mila), **Francia** (470mila), **Usa** (321mila), **Belgio** (281mila) **Spagna** (256mila) e **Australia** (160mila) i dieci paesi con più italiani, l'Europa con il 54,2% dove vive la maggioranza dei nostri emigrati, seguita dalle **Americhe** con il 40,6%. I rimpatri dall'estero sommano a circa 50 mila e il saldo migratorio annuo per l'Italia è in ogni caso negativo.

QUI FVG i corregionali iscritti all'Aire sono 204.401, pari al 17,1% della popolazione residente (1.195.792) in regione. **Udine** ha 89.188 espatriati, **Pordenone** 62.877, **Trieste** 37.220 compresi gli italiani autoctoni di Croazia, **Gorizia** 15.116. La distribuzione della nostra emigrazione nel mondo vede al primo posto l'Europa (83.235), per passare all'**America Latina** (71.548), all'**America del Nord** (13.323). Come singolo paese, l'**Argentina** ha il primato (43.386), seguita da **Francia** (17.426), **Svizzera** (17.248), **Brasile** (14.904) e **Germania** (13.362). Cresce il **Regno Unito** (11.639). I Comuni con più iscritti, escluso Trieste per l'anomalia degli italiani autoctoni di Croazia, sono **Udine** (8.560), **Pordenone** (5.354), **Gorizia** (4.435), **Gemona** (3.678), **Caneva** (3.427), **Cordenons** (3.152), **Monfalcone** (3.072) e **Sacile** (3.003). **Drenchia** ha più emigranti (212) che residenti (101), mentre **Frisanco**, **Vito d'Asio** e **Forgaria** hanno all'estero più di mille connazionali ciascuno. Questi dati sono destinati ad aumentare a seguito del nuovo regime sanzionatorio previsto dalla legge 213 del 2013: ricordiamo a tale proposito che l'obbligo che scatta dopo un anno di permanenza continuativa all'estero. L.P.

Fvg, meno tasse sulle seconde case

L'aliquota massima dell'Ilia scende dall'1,06 allo 0,7%

Meno tasse sulle seconde case in **Friuli Venezia Giulia**. Tra i 12 articoli del **disegno di legge 29**, approvato in via definitiva dal **Consiglio regionale** il 29 ottobre scorso, c'è infatti anche quello che prevede la riduzione dell'**Ilia**, l'Imposta locale immobiliare autonoma che dal 2023 ha sostituito in Fvg la vecchia **Imu**. L'aliquota massima applicabile a partire dal 2025 è scesa infatti dall'1,06% allo 0,7%, ferma restando la possibilità dei singoli Comuni di ridurre ulteriormente l'aliquota rispetto al tetto massimo fissato dalla Regione. Non possono godere dell'agevolazione i proprietari di tre o più abitazioni, ma soltanto i proprietari delle cosiddette "prime seconde case". Misure compensative sono previste dalla legge per i Comuni dove l'aliquota applicata è superiore allo 0,7%, che saranno costretti ad abbassare le aliquote: sarà infatti la Regione a integrare le minori entrate.

Contestata dalle opposizioni e criticata da molti, che l'hanno giudicata un regalo inopportuno alle rendite e ai ricchi, la norma introduce una novità positiva per molti nostri emigranti, che potranno godere di una riduzione delle imposte su eventuali case di proprietà in regione, spesso costruite o mantenute per amore, attaccamento alle radici e a prezzo di grandi sacrifici.

Marilenghe senza confini

Ben 150 le iscrizioni ai primi corsi di friulano realizzati in inglese e spagnolo. Un successo che merita una replica

■ *Federico Vicario, Franco Iacop ed Eros Cisilino tracciano un bilancio dei primi corsi di friulano realizzati in inglese e spagnolo. A sinistra, il logo dell'iniziativa*

Provengono da **Argentina**, **Australia**, **Canada**, **Spagna**, **Uruguay** e **Usa**, ma anche da **Austria**, **Germania**, **Grecia**, **Paesi Baschi**, **Paesi Bassi** e **Sud Africa**. Molti sono friulani emigrati all'estero o loro discendenti, altri insegnanti o appassionati di lingue, alcuni vengono da altri contesti minoritari come ad esempio la **Galizia**, ma c'è anche chi è semplicemente curioso di conoscere una nuova lingua. Sono i profili dei quasi 150 utenti dei primi due corsi di friulano on line attivati dalla **Società Filologica Friulana** per quanti vivono all'estero e non parlano la lingua italiana.

Il 28 ottobre, infatti, è stato avviato il ***Basic course of Friulian language***, destinato ad un pubblico di lingua inglese, mentre il 29 ottobre è iniziato il ***Curso básico de lengua friulana*** per gli allievi di lingua spagnola. Entrambi organizzati seguendo le indicazioni del livello base (A1) del Quadro europeo di riferimento per le lingue (Qcer) e sono ideati, progettati e gestiti dalla Filologica, grazie al finanziamento dell'Agenzia regionale per la Lingua Friulana (**Arlef**) e con la collaborazione di **Ente Friuli nel Mondo**.

Il presidente della Filologica **Federico Vicario**, nel tracciare un primo bilancio dei corsi assieme a **Franco Iacop** (Friuli nel Mondo) ed **Eros Cisilino** (Arlef), ha sottolineato il senso più profondo di un'iniziativa che risponde a «una richiesta di lingua, di cultura e di identità», ha detto. «Un passo importante – ha aggiunto – per costruire una relazione diretta tra la lingua friulana e due lingue straniere molto diffuse: il successo di questa iniziativa ci dà la forza per proseguire ed espandere questa offerta formativa, in un domani, ad altre lingue come il francese e il tedesco».

Il percorso formativo è stato coordinato **da Ada Bier**, collaboratrice della Filologica e responsabile scientifica per i corsi pratici in linea,

che è anche una delle docenti del corso in lingua spagnola, assieme a **Elena De Sanctis**, referente per la formazione. Per il corso in inglese, invece, i referenti sono **Michele Calligaris** e **Serena Fogolini**.

Grande la soddisfazione di Ada Bier: «L'accoglienza ricevuta dai corsi – ha detto – per questi due corsi dimostra da una parte la voglia di friulano presente nelle nostre comunità all'estero, che vedono la *marilenghe* come strumento di identità, dall'altra la bontà dei percorsi formativi avviati dalla Filologica. Si tratta di un successo in termini di iscrizioni, ma anche di una grande responsabilità, perché abbiamo oltre 140 amiche ed amici da tutto il mondo da guidare alla scoperta del friulano. La nostra squadra comunque è rodata, e non ho dubbi che anche questa sarà un'esperienza positiva per tutti, tutors e corsisti».

Nel corso delle dieci settimane, gli allievi stanno apprendendo le regole di base della grafia e della grammatica, senza tralasciare i fondamenti per la comunicazione, assieme a curiosità e modi di dire in uso in Friuli. Vista la grande differenza di fusi orari, gran parte delle lezioni è già stata caricata sulla piattaforma ed è fruibile in modalità asincrona. Sono comunque previsti dei momenti di incontro virtuale, grazie agli sportelli con i docenti per esercitarsi a scrivere e soprattutto a conversare. Ogni unità è strutturata in una prima parte dedicata all'ascolto, con la possibilità di esercitarsi nella pronuncia e con una prova di comprensione. In una seconda sezione, lo studente trova le spiegazioni grammaticali e gli approfondimenti comunicativi, per imparare gradualmente ad esprimersi correttamente in lingua friulana.

Tutti i materiali presentati durante le videolezioni sono a disposizione in formato Pdf nella relativa sezione. Alla fine di ogni settimana bisogna completare una scheda esercizi per poter accedere alle lezioni successive. Essendo la prima edizione pilota, era previsto un limite di iscrizioni, ma, vista la grande richiesta, si è cercato di estendere quanto più possibile la partecipazione. Se il riscontro degli allievi sarà positivo, i corsi verranno riproposti nel 2025.

Celiberti, ritorno a Bruxelles

Anche Friuli nel Mondo ha collaborato all'organizzazione della mostra dedicata all'artista, che visse in Belgio nel 1956

■ *A destra, Giorgio Celiberti nello stesso posto di Bruxelles a 68 anni di distanza. Sotto, la visita al Parlamento europeo*

Novantacinque primavere sulle spalle, magnificamente portate, **Giorgio Celiberti** è uno dei più grandi artisti friulani di tutti i tempi, probabilmente il più grande tra i viventi, grazie non soltanto alla sua vena inesauribile e ancora feconda, ma anche alla cifra etica che da sempre caratterizza le sue opere, espressione non soltanto di genio e creatività, ma anche di un'immersione totale dell'uomo e dell'artista nella realtà, nella storia e nelle sue tragedie, nei grandi dilemmi morali. A celebrare lui e la sua opera, dall'8 novembre, c'è anche una mostra ospitata nella sede di rappresentanza della **Regione Friuli Venezia Giulia** a **Bruxelles**, in rue du Commerce 49.

Curata da **Marianna Accerboni** e inaugurata alla presenza di Celiberti, peraltro a pochi giorni dal suo 95° compleanno (l'artista è nato a Udine il 19 novembre 1929), l'esposizione è stata allestita in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo e con il supporto della Regione FVG. Presenti alla vernice l'assessore regionale Pierpaolo Roberti e il presidente dell'Ente Franco Iacop.

La mostra fa parte del ciclo **L'arte della regione Friuli Venezia Giulia a Bruxelles** che ha già visto protagonisti gli artisti friulani Claudio Mario Feruglio e Toni Zanussi, che è stata inserita anche nel programma cittadino ***Heritage days urban Brussels*** con altre realtà artistico-culturali e architettoniche di rilievo.Dietro al coinvolgimento dell'Ente la volontà di rendere omaggio non soltanto alla cifra artistica di Celiberti, ma anche alla sua vita di "artista emigrante", di un percorso biografico caratterizzato fin dalla più giovane età dalla volontà di viaggiare, di sperimentare, di superare confini, geografici ed espressivi. Già all'inizio degli anni Cinquanta, infatti, Celiberti si trasferì a **Parigi**, per entrare in contatto con i maggiori rappresentanti della cultura figurativa d'oltralpe. Fondamentale nella sua esplorazione delle avanguardie anche il suo viaggio a **Bruxelles**, dove soggiornò a lungo nel 1956 grazie a una borsa di studio del Ministero della Pubblica Istruzione, e dov'è tornato quasi settant'anni dopo *(da qui la doppia foto sopra)* per inaugurare la mostra, aperta fino al **31 gennaio**. Viaggiatore instancabile, ha vissuto anche negli Stati Uniti, in Messico, a Cuba, in Venezuela. Impossibile poi non citare, per l'influsso sull'opera di Celiberti, il soggiorno nell'allora **Cecoslovacchia**, dove l'artista ebbe modo di visitare **Terezin**, uno dei luoghi simbolo della Shoah e dei suoi orrori. Un cittadino del mondo, verrebbe da dire, ma anche un friulano attaccatissimo alle radici, che dalla metà degli anni Sessanta, dopo una lunga parentesi romana, sono solidamente ancorate a Udine, dove lavora tuttora nel suo atelier di via Fabio di Maniago, un capannone molto luminoso di 800 metri quadri soppalcati, che ha trasformato in un luogo magico, ingentilendolo con dell'acqua che zampilla discreta, da cui sorgono alte piante verdi. Tornando alla mostra, inaugurata con la partecipazione straordinaria della *European Spirit of Youth Orchestra,* diretta dal maestro Igor Coretti Kuret, a caratterizzare l'allestimento è il filo conduttore del "rosso Celiberti", uno dei cromatismi chiave presenti del grande pittore e scultore. Ottanta le opere esposte tra dipinti, disegni, sculture, pittosculture e oggetti di design, realizzati tra l'immediato dopoguerra agli anni Duemila, secondo tematiche e tecniche molto diverse eppure coerenti, che ripercorrono la sperimentazione e l'evoluzione linguistica di Celiberti: lavori che vanno dal figurativo degli esordi all'astrazione, passando attraverso un simbolismo poetico di grande sensibilità con qualche venatura neoromantica, interpretati da tecniche pittoriche a olio, tempera, tecnica mista, affresco, che traslano nell'arte plastica implementate dall'uso di cementite, terracotta policroma, incisioni in schiuma espansa, bronzo. Ma c'è un'altra opera di **Celiberti** che merita un cenno a parte: si tratta della stele **Sigillo di pace**, che il maestro ha voluto donare al **Parlamento europeo** (vedi foto della visita) per promuovere, in questi tormentati anni flagellati da guerre e conflitti, i valori della pace, del dialogo tra i popoli e della diplomazia.

Sci a prova d'inflazione

Partita la stagione invernale 2024-25 In Fvg le tariffe più basse dell'arco alpino

Prezzi degli skipass invariati rispetto al 2023-24, tariffe *family friendly* e investimenti su piste e impianti sono le principali notizie che caratterizzano la partenza della stagione invernale nei sei poli sciistici del Friuli Venezia Giulia (**Piancavallo**, **Sappada-Forni Avoltri**, **Forni di Sopra-Sauris**, **Ravascletto-Zoncolan**, **Tarvisio**, **Sella Nevea**). Gli impianti, meteo permettendo, rimarranno aperti fino al 30 marzo, con prolungamento fino al 13 aprile per Sella Nevea, ai piedi del Canin, dove il freddo favorisce una stagione più lunga.

LO SKIPASS Le tariffe, come detto, non registrano aumenti rispetto all'anno scorso e si confermano le più competitive dell'intero arco alpino, compresi tutti i vantaggi per le famiglie, come lo skipass gratuito fino agli 8 anni non compiuti e a soli 10 euro per gli under 20 e gli over 75 (nati fino al 1949 compreso). Il costo del ticket giornaliero per gli adulti è di 44 euro (31 in bassa stagione, cioè a partire dal 17 marzo), di 38,50 per i senior (nati fra il 1950 e il 1960). Sconti, inoltre, per gli abbonamenti di più giornate consecutive (fino a una settimana, offerta al costo complessivo di 237 euro per gli adulti) e per gli skipass di durata ridotta (3-4-5 ore). Per gli sciatori abituali c'è la **Carta Neve**, un abbonamento onnicomprensivo a 550 euro per l'intera stagione, e ci sono anche gli sconti di **Sci@sempre**, riservati alle famiglie con figli minori.

GLI INTERVENTI Migliorie e investimenti sugli impianti hanno riguardato e riguarderanno tutti i poli. Tra i principali interventi si segnalano le nuove piste Laugiane e variante Val di Nuf, oltre ai lavori per il parco giochi di Ravascletto nel comprensorio dello Zoncolan, a Tarvisio e Sella Nevea la manutenzione della telecabina e degli impianti di innevamento della pista B a Tarvisio e della pista Canin a Sella Nevea, per Forni di Sopra-Sauris la manutenzione dell'impianto di innevamento Davost, degli uffici Varmost e il potenziamento del sistema di monitoraggio e controllo delle valanghe. Super restyling a Piancavallo, con la realizzazione della nuova pista sintetica illuminata, mentre a Sappada si è provveduto all'adeguamento delle seggiovie Sappada 2000 e al potenziamento dei parcheggi.

INFO E AGGIORNAMENTI Per tenersi aggiornati sulla situazione di apertura di piste e impianti è sempre possibile consultare la sezione Infoneve del sito **www.turismofvg.it** e le skimap interattive. Gli appassionati di sport invernali in Friuli Venezia Giulia possono contare su 100 chilometri di piste destinate allo spi alpino, oltre a decine di chilometri di anelli e impianti per lo sci nordico. Tra i fiori all'occhiello uno dei tre centri italiani dedicati al biathon, la **Carnia Arena**, che si trova a Piani di Luzza, tra Forni Avoltri e Sappada, e lo **snow park** di Piancavallo, che offre ai freestyler la possibilità di cimentarsi tra jump e rail, la pista di boardercross e skicross per snowborder e sciatori. Non mancheranno gli eventi, a partire dalla 44ma edizione dei **Campionati mondiali junior di sci alpino**, in programma dal 24 febbraio al 6 marzo 2025 a Tarvisio.

Alla scoperta dei nuovi (e rinati) Fogolârs Europei

A cura di Valentina Settomini

Ancora una volta Valentina Settomini ci porta alla scoperta dei friulani espatriati in Europa e del loro legame con le proprie radici.

Oggi vi raccontiamo due esperienze affascinanti: quelle di **Fabrizio Corazza** a **Vienna** e di **Stefano De Salis** a **Malta**.

Qui Austria

DOLCE VIENNA, MA OCCHIO ALL'AGENDA

Fabrizio Corazza, pordenonese, si è trasferito a Vienna per seguire la sua compagna e si è innamorato della città. «Vienna è stata per anni la città più vivibile al mondo, e si vede chiaramente», racconta. Una cosa che lo ha colpito è il diffuso utilizzo dell'agenda, *Terminkalender* in tedesco: «Qui si pianifica tutto con grande precisione, persino le uscite con gli amici. La spontaneità si perde un po' ma funziona benissimo»

Qui ha trovato lavoro e una nuova comunità, dando vita al **Fogolâr Furlan di Vienna e dell'Austria**, che è diventato un punto di riferimento per i friulani della capitale austriaca. «Tutto è nato per caso», spiega Fabrizio. «Cercavo un modo per incontrare altri friulani e ho partecipato a una cena che ha portato alla fondazione del Fogolâr. Grazie a questa associazione ho scoperto artisti, tradizioni e aspetti della cultura friulana che prima non conoscevo. È stata una vera riscoperta delle mie radici». Il Fogolâr è oggi «uno spazio per condividere le nostre origini e farle conoscere anche qui», e organizza eventi di vario genere, dai film di registi friulani agli incontri per celebrare le tradizioni della nostra terra, la sua cucina e la sua cultura. Progetti futuri includono un grande evento musicale: «Vorremmo portare a Vienna un fisarmonicista friulano famoso», anticipa Fabrizio.

Fabrizio Corazza e Stefano De Stalis

Per informazioni sui prossimi eventi, aggiornamenti e attività della comunità, visitate la pagina Facebook: **Fogolâr Furlan di Vienna e dell'Austria.** Link all'intervista video: https://youtu.be/uSVxfYYtV7c

Qui Malta

NEL CUORE DEL MEDITERRANEO

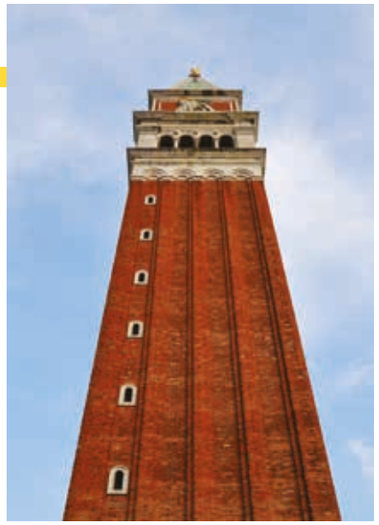
Dalla capitale austriaca ci spostiamo verso il Mediterraneo, dove **Stefano De Stalis** vive da otto anni. Originario della Carnia, a **Malta** Stefano ha trovato un nuovo inizio per la sua famiglia. «Ci siamo trasferiti qui nel 2016, principalmente per imparare l'inglese e offrire a nostro figlio un ambiente multiculturale», spiega. L'isola, così diversa dal Friuli, ha rappresentato una sfida ma anche una grande opportunità: «Non è stato semplice adattarsi, ma vivere in un luogo così diverso dal Friuli è un'esperienza che ci stimola e ci arricchisce. Nonostante le difficoltà iniziali, è stata un'esperienza straordinaria».

Nel 2017 Stefano ha fondato il **Fogolâr Furlan di Malta**, un luogo d'incontro per i friulani sull'isola. «Ho sentito il bisogno di creare un'associazione dove i friulani potessero incontrarsi. Malta è piccola e non siamo in tanti, ma il Fogolâr ci permette di celebrare la nostra cultura e le nostre tradizioni». Tra i progetti futuri spicca un evento natalizio per 2025 in collaborazione con il ministero della Cultura e l'Ambasciata Italiana. «Organizzeremo un concorso per presepi originali e porteremo a Malta le opere migliori, accompagnandole con prodotti friulani e mostre fotografiche», anticipa Stefano, aggiungendo che l'intenzione sarebbe quella di portare l'evento in Friuli nel 2026.

Per informazioni sui prossimi eventi e aggiornamenti della comunità, visitate la pagina Facebook: **Fogolâr Furlan di Malta**.
Intervista video al link: https://youtu.be/OI-IV1EIVgM

Italia

Un ponte tra il Friuli e Venezia



Festeggiati i 110 anni del primo tra tutti i Fogolârs. Dal Brasile il saluto del presidente di Friuli nel Mondo

di Imelda Cargnello (*)

Ha compiuto 110 anni il Sodalizio friulano **Leonardo Lorenzini** di **Venezia**, il più antico tra i Fogolârs furlans sparsi tra l'Italia, l'Europa e il resto del mondo. Per celebrare l'anniversario i soci si sono riuniti a fine novembre, tutti insieme attorno a una grande tavolata per *gustâ* i piatti tipici della cucina veneziana, omaggio alla ultramillenaria città che da più di un secolo ospita la nostra associazione. Una Venezia con tanti problemi, vecchi e nuovi, e sempre più città turistica, con le gioie e i dolori che questo comporta, gioie e dolori che caratterizzano anche la storia del Fogolâr, dove la passione deve fare i conti con l'età crescente dei soci. Ma il desiderio di conoscenza e di cultura non sembra sentire lo scorrere del tempo, ma è anzi di sprone per i soci, che continuano a sentire la necessità e il desiderio di continuare a stare uniti e lavorare in un unico intendimento comune e all'insegna della solidarietà.

E a questo proposito inseriamo un breve accenno della lettera che il presidente dell**'Ente Friuli nel Mondo**, **Franco Iacop**, impegnato nella recente missione in **Brasile**, ha voluto far pervenire al sodalizio per l'occasione, che è stata ascoltata davvero con molta, molta attenzione.

«... Una presenza friulana viva a Venezia... ha un grande significato. Un significato nella storia ma anche un importante valore ai nostri giorni per la vicinanza che sentiamo tra noi, il Friuli e Venezia, e anche un significato di quanto, e sottolineo tanto, è stato fatto dai friulani a Venezia, insieme con i veneti, in tutti questi anni conservando la nostra identità e la nostra cultura». Per queste significative parole il sodalizio ringrazia vivamente il presidente, con l'augurio di riuscire a mantenere una via, tra le tante, di collaborazione tra il Friuli e Venezia.

La nostra importante storia continua a vivere anche nel simbolo della nostra associazione: la nostra bandiera che, in questo anno che ci sta lasciando, ha compiuto i suoi primi 100 anni. Donata nel 2019 all'Ente Friuli nel Mondo, porta i segni del tempo passato e il segno di tutti i ricordi vissuti dal primo tra tutti i Fogolârs.

(*) presidente Sodalizio Friulano "Lorenzo Lorenzini" di Venezia

Una bandiera ricca di storia

Udine, 6 dicembre 2019: Mario Madrassi, presidente del Fogolâr, dona all'Ente Friuli nel Mondo la storica bandiera del "Leonardo Lorenzini". A ricevere l'omaggio il presidente di Friuli nel Mondo Adriano Luci, presenti anche il sindaco di Udine Pietro Fontanini e il presidente della Fondazione Friuli Giuseppe Morandini.

Auguri e cesti con sapori di casa

Varese, in cinquanta alla Festa di Natale

di Bruno Dri (*)

Nutrita partecipazione alla **Festa di Natale** del **Fogolâr Furlan di Varese**, che lo scorso 24 novembre ha riunito una cinquantina tra soci e amici, tra cui una delegazione del **Fogolâr di Bergamo**, con la presidente **Denise Pramparo**.

Grande successo per la tradizionale lotteria, che ha messo in palio 40 cesti gastronomici con prodotti tipicamente friulani come gubane, *musets*, frico e formaggi. I premi sono stati preparati e messi a disposizione da alcuni benemeriti soci che si sono prestati per la buona riuscita dell'evento. I nostri soci sono stati omaggiati con dei quadretti in legno dorato riportante la preziosa effige della **Madonna delle Grazie** *(nella foto sopra)*, dono che è stato particolarmente apprezzato per il suo importante significato.

Per la cronaca, il Fogolâr Furlan di Varese è nato nel lontano 1983 ed ha avuto l'onore di avere come socio con la tessera numero 1 il fondatore della Protezione Civile Italiana, il ministro **Giuseppe Zamberletti**, uno dei grandi protagonisti della ricostruzione del Friuli. Purtroppo, come fisiologicamente succede per i Fogolârs europei, anche il numero dei soci di questa sezione continua a diminuire, scontando la scarsa partecipazione di nuove leve: attualmente abbiamo un elenco di 54 soci iscritti, ma l'età risulta abbastanza elevata.

Colgo l'occasione per inviare un caloroso mandi a tutti i Fogolârs del mondo, con l'augurio di un fantastico periodo di feste natalizie.

(*) presidente Fogolâr Furlan Varese

Umbria, un'eredità da coltivare

Inaugurata la stagione d'incontri 2024-2025
Commemorati Anna Corradi e i padri fondatori

Il **Fogolâr Furlan dell'Umbria**, presieduto da **Stefano Mariotti**, è ai nastri di partenza per varare il programma di incontri 2024-2025. A dare idealmente il via alla stagione, il 6 ottobre, si è tenuto il tradizionale pranzo sociale, rinnovando la fiducia alla città di **Marsciano**, divenuta ormai meta consolidata del raduno dell'associazione, proprio per favorire la più ampia partecipazione di soci e simpatizzanti provenienti da ogni angolo della regione. In questa occasione il Fogolâr ha commemorato **Anna Corradi**, socia fondatrice di **Terni**, recente scomparsa. Nell'occasione il presidente Mariotti ha ricordato i soci fondatori e anziani venuti a mancare negli ultimi anni, sottolineando l'impegno della nuova generazione a continuare a coltivare la loro eredità e lo spirito del sodalizio.

Se il pranzo sociale è stato di auspicio a stringere sempre maggiori relazioni con altri enti culturali affini, una collaborazione è già in partenza con il **Fogolâr Furlan di Roma** dove, il 12 dicembre, è stato presentato il libro ***La Bambina con il Friuli nel cuore***, scritto da **Edda Patat Rapaccini**, socia fondatrice del Fogolâr umbro.

■ *Austria*

L'età dell'oro di Chiusaforte

Il Fogolâr dell'Austria ha ospitato la presentazione di un libro sulla storia del comune della Val Raccolana

■ *Chiusaforte in una cartolina d'epoca. Sopra, Paolo Pesamosca, Dania Driutti, Manuela Peressutti e il console Francesco Perale.*

Nell'ambito delle attività organizzate dal **Fogolâr Furlan di Vienna e dell'Austria**, sabato 5 ottobre la presidente **Dania Driutti** ha presentato, per la prima volta in Austria, il libro-documento intitolato ***Chiusaforte, l'età dell'oro***.
L'autore del libro **Paolo Pesamosca**, friulano che vive a Vienna, ha descritto il lavoro di ricerca e analisi delle fonti, incentrato sulla sua famiglia, i Pesamosca, che a Chiusaforte era proprietaria dello storico hotel **Alla Stazione**. Ad accompagnarlo emozionanti letture da parte di **Moira Pezzetta**, segretaria del Fogolâr.
Paolo Pesamosca ha riscoperto e portato alla luce una parte dimenticata di storia dell'alto Friuli, che risale fino agli anni precedenti la **Prima Guerra Mondiale**, quando il capoluogo della **Val Raccolana** era località di villeggiatura e centro termale. Chiusaforte, che oggi conta 600 abitanti, dal 1880 fino alla Grande Guerra fu uno dei centri turistici alpini più importanti delle alpi orientali e, nei periodi estivi, fu frequentato dall'alta società udinese, triestina e veneta, con la presenza di accademici, artisti, letterati e poeti. Lo sviluppo della ferrovia e la nascita della **Società Alpina Friulana** furono entrambe cruciali per l'ascesa di Chiusaforte a stazione climatica di prestigio.
L'evento si è tenuto presso il prestigioso atelier di moda ***Nùela***, di **Manuela Peressutti**, socia del Fogolâr**,** con la partecipazione del console **Francesco Perale** dell'Ambasciata d'Italia a Vienna, che ha patrocinato la fondazione del Fogolâr sin dalla sua costituzione, nel 2017.
La presidente Driutti ha ricordato che Chiusaforte ha sempre mantenuto un ruolo fondamentale quale crocevia delle comunicazioni e commercio tra Austria ed Italia e, in epoca recente, ha incrementato il flusso turistico grazie alla **ciclovia Alpe Adria**, che collega Salisburgo a Grado. A concludere l'evento un brindisi friulano offerto dalle **cantine Vie d'Alt** di Prepotto.

■ *Francia*

Sapori friulani in Alsazia

Journées d'octobre, 3.500 ospiti in 11 giorni allo stand del Fogolâr Furlan di Mulhouse

di Renzo Burelli (*)

Sono 26 anni che il **Fogolâr Furlan di Mulhouse** partecipa attivamente alle ***Journées d'Octobre***, una fiera che riunisce al *Parc des Expositions* i migliori ristoratori alsaziani. Grazie al lavoro del direttivo, dei suoi ottanta soci e dei volontari, il Fogolâr gestisce per undici giorni lo stand di 140 metri quadri dove vengono promossi e venduti prodotti friulani: prosciutto di **San Daniele**, salame friulano, formaggio della **Latteria di Mortegliano**, i vini della **Fattoria** di **Pavia di Udine** e dell'azienda **Zorzettig**.
Quest'anno abbiamo avuto il piacere di accogliere **Pierino Chiandussi**, consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo, e **Marco Zoratti**, presidente della Pro Loco Città di Udine, che ha collaborato aquesta edizione e messo a disposizione tre cuochi: **Annalisa Battigelli**, presidente dell'Associazione Cuochi di Udine, e due collaboratori. È stato così possibile servire diversi tipi di pasta e varie ricette friulane per deliziare i palati dei visitatori. Circa 3.500 le persone che si sono fermate al nostro stand per gustare i nostri prodotti e i nostri piatti, preparati con maestria e rigore, e brindare con gli apprezzati vini friulani. Come sempre, è stato un piacere rappresentare il Fogolâr di Mulhouse e il Friuli durante questo evento molto atteso, un must per gli alsaziani, gli svizzeri di Basilea e i tedeschi di confine appassionati del buon mangiare e del buon bere.
Il comitato direttivo del *Fogolâr di Mulhouse* ringraziano tutti quelli che hanno partecipato e danno l'appuntamento al prossimo anno.
Mandi a ducj.

(*) Presidente
Fogolâr Furlan di Mulhouse

L'ultima friulana in Siberia

Dalla Francia l'addio ad Albina Rugo: la sua famiglia arrivò in Russia per i lavori della Transiberiana

di Danilo Vezzio (*)

■ *Albina Rugo con Romano Rodaro*

Il 6 agosto 2023, tramite il **Messaggero Veneto**, invitavo i friulani a mandare una cartolina ad **Albina Rugo**, l'ultima friulana della Siberia. Ora è finita, non mandatele più cartoline: Albina si è spenta qualche mese fa.
Nipote di **Sante Rugo**, Albina era nata nell'aprile 1937. È morta la scorsa primavera, come ci ha scritto in una lettera il nostro **Romano Rodaro**, specialista della Siberia, che vive nei dintorni di **Parigi** ma ha i suoi contatti in **Russia**.
Riporto il testo della lettera, scritta nel friulano di Rodaro. «*Albina, muarte tal so jet e puartade vie des autoritâts dopo doj dîs di silensio: une visine si è visade di clamà lis autoritats…* (Albina, quindi, è morta senza assistenza. Aveva un figlio, Ruslan, che aveva giurato di bruciare tutti i ricordi italiani e friulani della madre, cominciando dal passaporto). *La sô storie e tache tal borc Zanon, in Cjampon, frazion di Tramonz di Mieç, in chel puest al jere nassût il so von Sante Rugo 1878-1936.*
Pôc prime dal 1900 si sint a di' che chej di Clausêt si prontin a parti' pe Siberie, Sante Rugo e doj fradis Bidoli, ducj di Cjampon, a van a lavorà su la ferade Transiberiane, vie pês Russies, anin vie cun lôr par viodi!
Ju cjatin, pôc dopo, tal tunnel di Stazion Mancjuria, chiste galerie e a une storie, a jè lungje 3.200 metros a permeteve, in vie provisorie (par 80 ains) di rivà a Vladivostok traversant la Manciurie, che a jere in Cine, scurtant la ferade di 550 km, une robe serie, a l'a conventât un tratât firmât a Berlin tra la Cine e il Zar.
Dopo chiste galarie-tunnel no si sint pluj fevela daj Bidoli, ma dome di Sante Rugo, lui, forsît malât, silicosât, si stabilis a Irkustk, al devente bidêl-vuardian di un cineteatro e si spose cun t'une polache e an dôs frutis, purtrop la femine polache e mûr zovine. Pôc prime di murì Sante al scrîf une letare a une des dôs fiês, che si clamave Amanda, ma so pâri le a simpri clamade Bella.
In chiste letare Sante al spieghe a so fie, Amanda-Bella, ch'al spjete une pension di invaliditât, o vin une copie di chiste letare, scrite come un frut di scuele elementâr, ma lo stes si ingegnave a scrivi in cirilic.
Amanda-Bella che a jere la mame di Albina e di Edoardo, Stalin durant la vuere 39-45 no l'è rivât a copale, ma ju a parâts fur de Russie a cause di Mussolini che si ere aleât cuj todesc, e chiscj furlans a son finîts profugos in Italie, tornâts in Siberie dopo la vuere, si po' capi al jere il lôr pais. Albina dopo tancj ains a fevelâve ancjmo' ben il taljan, pero' su la tombe dal nôno Sante, a Irkustk, si po lej "mandi Furlan"!
Jo Romano Rodaro o soj stât nûf voltes in Siberie a cirì furlans e o lavi simpri lì di Albina, mi faseve lis patatis cul sain e o jerin fra furlans!»
La storia di Albina è molto più complessa, meriterebbe un libro, per ora ricordiamo solo che è stata una specie di campo base per Romano Rodaro, durante le sue ricerche sui friulani costruttori della Transiberiana, è stata una nostra interprete nel paese di **Missavoya-Babuskin**, dove antenati friulani presenti il 1°gennaio 1900 hanno scritto una pagina della storia dell'emigrazione friulana.
Dalle ricerche di Romano Rodaro è anche nato il film **I dimenticati della Transiberiana**, e il libro **La storia della contessa Pierina Savorgnan di Brazzà**.
Queste storie "romanzesche" devono essere salvaguardate nei municipi dei paesi di origine ed accessibili a tutti: nella storia di Clauzetto si deve poter leggere la storia di Albina Rugo, era l'ultima friulana della transiberiana.
Mandi Albina, il Friûl ti salude!

(*) Presidente
Fogolâr Furlan di Lione

■ *Argentina*

Arde la fiamma della friulanità

Tra i 250 in festa a Santa Ana anche graditi ospiti dall'Italia

Domenica 10 novembre, tra risate, incontri e abbracci, abbiamo vissuto una nuova edizione della Festa Friulana, il tradizionale incontro dove celebriamo la friulanità che abbiamo ereditato e che tanto amiamo.
La storia, la tradizione, le canzoni, le danze e i ricordi ci hanno fatto vivere una giornata molto speciale, coincisa con la visita di una delegazione italiana guidata dall'onorevole friulano **Emanuele Loperfido**, accompagnato da **Paolo Nadal**, **Luciano Fregonese**, **Guido Scapolan**, **Federica Brazzafolli**, **Tiziana Perin**, **Anna Ulian** e **Graziano Lorenzon**, presenti ad Avellaneda per l'inaugurazione del **Centro di Innovazione**, nel quadro del Progetto Urb3iS *"Promotion of inclusive, innovative, and sustainable integrated urban development of the city of Avellaneda and the region"*, finanziato dall'**Unione Europea** nel quadro della cooperazione internazionale tra **Avellaneda** e il comune di **Pordenone**. Grati per la visita e per aver potuto condividere la friulanità che ci unisce, custodiremo a lungo questo momento di festa.
Santa Ana, un piccolo paese vicino ad Avellaneda, ci ha aperto le braccia con il calore familiare che lo caratterizza. La festa è iniziata in chiesa con la presentazione del ***coro Curisins Furlans***, composto dai bambini del **Centro Friulano di Avellaneda**, che hanno interpretato un emozionante repertorio in friulano, italiano e spagnolo. Poi ci siamo spostati nella sede per continuare con il tradizionale pranzo, con più di 250 persone, introdotto dal caloroso benvenuto di **Mariano Dean**, presidente del Fogolâr. Successivamente, i bambini del **Laboratorio delle Tradizioni Friulane**, con la loro magia e freschezza, hanno vestito di colore e allegria la festa con canti e balli tradizionali, coinvolgendo le famiglie presenti, ricordando le storie dei nostri nonni. In questo clima di felicità, il gruppo di danza degli adulti ***Fratellanza*** ha fatto la sua presentazione, per finire ballando insieme al pubblico presente il tradizionale *truc*. Ultima a salire sul palco la ***Compagnia Municipale di Danze Folcloriche***, che si è esibito in danze tradizionali argentine. La giornata si è conclusa con un laboratorio aperto di **morra**, che ha riunito grandi e bambini intorno a questo gioco tipico.
Una nuova edizione della Festa Friulana ci ha così riuniti, ritrovando il meglio del sentirsi friulani e riaffermando, ancora una volta, che l'amore per la terra che ha visto nascere i nostri nonni, il caro Friuli, è più vivo che mai!

Centro Friulano
di Avellaneda di SantaFe

Forze nuove nel direttivo

L'assemblea generale del 27 settembre ha rinnovato parte della commissione direttiva del **Centro Friulano di Avellaneda di Santa Fe**, completando la squadra che guiderà il sodalizio nell'esercizio 2024/2025. Questa la nuova composizione: presidente **Mariano Andrés Dean**, vicepresidente **Agustina Belén Muchut**, tesoriere **Fabricio Esteban Quarin**, segretaria **María Paula Scarpin**, consiglieri titolari **Marisa Mabel Zamer**, **Leandro Andrés Dean**, **Juan Manuel Agustini** e **Luisina Lorenzini**, consiglieri supplenti **Florencia Lis Bandeo**, **María Candela Morzán**, **Carlos Lucas Sartor** e **Gerardo Emilio Vicente**. Nuove mani e nuovi cuori si sono uniti a questo gruppo di lavoro e di amici, impegnato per continuare a far crescere il nostro Fogolâr e a tenere accesa la fiamma della friulanità.

di Fernando Visintin

Colonia Caroya, nella provincia di **Cordoba**, è una comunità fondata da emigrati friulani arrivati in Argentina nel 1878. All'apice di quell'emigrazione arriva in queste terre anche **Giussepe Visintin** con la sua famiglia. Le ricerche che ho condotto assieme a **Mabel Vittor**, anche lei discendente di Giussepe, sono partite dal cognome, che nel corso degli anni ha subito diverse modifiche. Cognomi diversi – Vicintini, Vicentini, Visintini, Visintin – si riscontrano anche tra gli appartenenti alla stessa famiglia, a causa di errori spesso legati alle diverse varianti di friulano in uso. Punto di partenza della nostra ricerca, in ogni caso, l'archivio della famiglia di Lino Visentini, a Caroya, dove sono conservati i passaporti dei primi arrivati. Su quello del capofamiglia risulta che il 13 febbraio 1880 sono sbarcati a **Buenos Aires** Giussepe Visintin (così figura sul passaporto) da **Perteole** (Udine) con 13 familiari: sua moglie **Catherina Del Bon**, quattro figli spostati con le loro mogli e tre figli (**Giovanni Battista Vicentini** e **Maria Pirusel**, **Giacomo Visintin**, la moglie **Ursula Fornasin** e i figli **Caterina** e **Giuseppe**, **Domenico Visintini** e **Ortensia Fontana**, morta un mese dopo il suo arrivo a Colonia Caroya, **Antonio Visintini**, **Lucia Trevisani** e i figli **Maria e Francesco**). Altri figli nacquero in Argentina. Giacomo e Ursula ne ebbero altri tre, **Giacomo**, **Enrico** e mio nonno **Virginio**. **Eleonora Colucci**, la seconda moglie di Domenico, dette alla luce **Arturo** e **Angelina**. Antonio e Lucia, arrivati con due figli, ne ebbero altri sette: un altro **Francesco**, **Amedeo**, **Angelo**, **Giovanni Battista**, **Luigi**, **Ortensia**, **Regina** e **Antonio**, morto solo un paio di mesi fa, a ottobre del 2024. I quattro fratelli e le loro mogli, tutti sepolti nel cimitero di Colonia Caroya, si dedicarono alla coltivazione della terra e in particolare della vite. Qualcuno dei figli di Antonio si è trasferito a **Villa del Totoral**, a 35 chilometri da Caroya, gli altri hanno preso diverse direzioni, tra cui **Cordoba**, **Laguna Paiva** (provincia di **Santa Fe**), **Roque Sàenz Peña**, nel **Chaco**.
La passione per il nostro passato e le radici condivise ci hanno indotti a riunire una volta all'anno tutti i discendenti di Giussepe e Catherina. La chiamiamo **La Visintiniada** ed è l'occasione per condividere, tra un buon piatto, un bicchiere di vino e una cantata in compagnia, aneddoti, storie e curiosità delle nostre famiglie. Tutto è cominciato nel 2000 a Villa del Totoral dai discendenti di Antonio e un poco alla volta si sono aggiunti i Visintin, Vicentini, Vicentin e così via. Già da alcuni anni ci ritroviamo a **Colonia Vicente Agüero**, confinante con Caroya: la chiamiamo la Sagra dei Visintini e nel 2005 riuscimmo a riunire 500 persone, giunte da tante parti dell'Argentina e perfino dal Cile. Anno dopo anno ci raggiunge gente nuova venuta a conoscenza dell'iniziativa, spinta anche dal desiderio di conoscere qualcosa di più sulle proprie origini. Qualcuno lo fa con tanta emozione, che lo lascia sull'orlo delle lacrime.
A ricostruire la storia della mia famiglia mi hanno aiutato anche alcuni amici che vivono in Friuli, in particolare don **Luigi Gloazzo**, parroco di **Povoletto** e direttore della **Caritas di Udine**, e **Flavio Vidoni**, giornalista di Codroipo e maestro di friulano anche qui, a Colonia Caroya. Il loro supporto e i loro consigli sono stati preziosi per risalire agli atti di nascita e di matrimonio di tutti coloro che emigrarono per primi. A loro il mio ringraziamento, e un grazie va anche al custode del cimitero di Caroya, che mi ha permesso di trascorrere ore a cercare dati sui registi civili, dando riferimenti certi alle storie che ci avevano raccontato i nostri nonni.
E un grazie di cuore ai miei nonni di origine friulana **(Visintin, Travaini, Rossi e Rizzi)**, che mi hanno fatto conoscere la cultura friulana, la sua bellezza, le sue traduzioni. E chi mi hanno insegnato a parlare in friulano.
Un mandi di cûr a ducj i furlans che a son ator pal mont.

■ *Australia*

C'è fermento ad Adelaide

Fioriscono le iniziative culturali del Fogolâr. Tra le novità il programma di scambio con l'istituto Uccellis di Udine

di Marisa Baldassi (*)

La comunità friulana di **Adelaide**, con le sue profonde radici e il suo legame indissolubile con la terra d'origine, rappresenta un capitolo significativo nella grande storia dell'emigrazione. Con l'apertura del **Fogolâr Cultural Center** a febbraio 2024 abbiamo iniziato un percorso volto a raccontare le storie dei migranti e a portare piccoli pezzi del **Friuli Venezia Giulia** qui ad Adelaide, con eventi dal vivo, programmi didattici, scambi scolastici e collaborazioni con istituzioni locali. In due anni abbiamo sviluppato moltissimi eventi, riscontrando un buon successo nella comunità italiana e locale: è il caso delle **Lezioni di conversazione** in lingua italiana e in lingua friulana, di **Discover our Land**, un ciclo di appuntamenti giunto alla seconda stagione tenuti in lingua italiana e inglese con focus sulla storia e le tradizioni regionali, degli **Open Day** per le scuole superiori di Adelaide, organizzati per far scoprire agli studenti la storia del Friuli e del nostro Fogolâr.

In questo periodo abbiamo sviluppato i rapporti con istituzioni locali e italiane per progetti culturali di ampio respiro. Abbiamo collaborato con la **Dante Alighieri of South Australia** e con la **Famiglia Istriana nel Mondo** per la realizzazione di mostre, eventi e rassegne, proseguito nel rapporto con **Radio Italiana 531**, dove continua la storica trasmissione **Friuli Venezia Giulia e la sua Gente**, a cui si sono aggiunti **Osteria 531** e **Arte&Tarallucci.** Sono inoltre continuati i tradizionali appuntamenti gastronomici dedicati alla diffusione della cultura alimentare e vitivinicola del Friuli in Sud Australia, come **Gnocchi Night** e **Quails Night.** Il 2024 ha visto inoltre la novità dell'apertura presso la sede del Fogolâr dello **Sportello informativo Turismo delle Radici**, in collaborazione con il **Consolato Italiano**, aperto ogni martedì pomeriggio per aiutare il pubblico a usufruire dei servizi legati al programma del **Ministero degli Esteri**.

Fiore all'occhiello dei traguardi raggiunti è lo scambio scolastico avviato tra la **Valley View Secondary High School** e lo studentato dell'**Uccellis di Udine**, che ha portato 12 studenti friulani a visitare Adelaide e i suoi dintorni: un esempio straordinario di come l'educazione possa abbattere le barriere culturali e geografiche, creando legami che vanno ben oltre il semplice incontro tra studenti. Il Fogolâr, con il suo costante supporto e la sua rete di connessioni, ha dimostrato come le comunità friulane all'estero possano essere catalizzatori di esperienze di questo tipo, che rafforzano il dialogo tra le generazioni e tra giovani di culture diverse, passo fondamentale verso la costruzione di un futuro di collaborazione e reciproco rispetto.

Gli studenti arrivati da Udine si sono immersi nella vita australiana, condividendo le proprie conoscenze e partecipando nel contempo a una serie di attività coinvolgenti presso il Centro culturale del Fogolâr, in un proficuo incontro di tradizioni, lingue e con escursioni anche nella gastronomia friulana. Lo scambio è stato reciproco, permettendo agli studenti di conoscere la storia unica dell'Australia e il contributo della diaspora friulana. Per gli studenti è stata un'esperienza illuminante che ha permesso loro di connettersi con i friulani all'estero e di vedere l'orgoglio duraturo nella loro eredità condivisa. Per la comunità di Adelaide è stata un'occasione per approfondire la conoscenza della cultura friulana e creare amicizie internazionali.

Un ringraziamento speciale va a **Giovanni Freschi e Michele De Bona**, il cui lavoro instancabile ha garantito il successo della visita. I loro sforzi nel coordinarsi con la scuola ospitante e nell'integrare gli studenti nelle attività del Fogolâr hanno dimostrato il loro impegno nel rafforzare i legami culturali. Grazie alla loro leadership, questa visita è diventata molto più di un viaggio educativo: è stata una celebrazione dell'identità condivisa e un ponte tra generazioni.

Il Fogolar Fûrlan Club attende con entusiasmo future opportunità per accogliere visitatori dal Friuli e continuare a coltivare queste preziose connessioni. Insieme, celebriamo il nostro passato, rafforziamo il nostro presente e costruiamo un futuro che onora la nostra ricca eredità culturale. Iniziative come questa, specie se inserite nell'ambito di un programma ricco di iniziative come quello proposto nel 2024 dal nostro sodalizio, servono sia a consolidare il mantenimento delle tradizioni friulane in Australia sia ad approfondire le relazioni tra i nostri due Paesi. Un aspetto fondamentale è stato il dialogo tra due diverse generazioni di friulani: un incontro non solo fisico, ma anche intellettuale, creativo e lavorativo, motore che continuerà ad alimentare le nostre attività, contribuendo a costruire ponti che non solo collegano due mondi, ma che danno vita a nuove opportunità per il domani.

(*) Presidente Fogolâr Furlan di Adelaide

■ *Nella pagina precedente, sopra, il gruppo in visita alla sede del Fogolâr di Adelaide; sotto, i ragazzi dell'istituto Uccellis ricevuti dal console*

Cividale-Sydney, la rotta dell'amicizia

Festa per gli studenti e gli insegnanti del Paolo Diacono, nuovamente in visita nella metropoli del South Wales

Il **Fogolâr Furlan di Sydney** insieme al **Club Italia**, ha organizzato un evento speciale per accogliere studenti e insegnanti del **Convitto nazionale Paolo Diacono** di **Cividale del Friuli**, giunti ad agosto in **Australia**. La loro visita a Sydney è avvenuta nell'ambito di un consolidato programma di scambio istituito nel 2017 con l'**Italian Bilingual School**, divisione dell'associazione italiana di assistenza **Co.As.It** nata nel 1968, la prima scuola australiana a offrire un'educazione bilingue completa in inglese e italiano.

42 Sydney
Celebrare gli scambi culturali

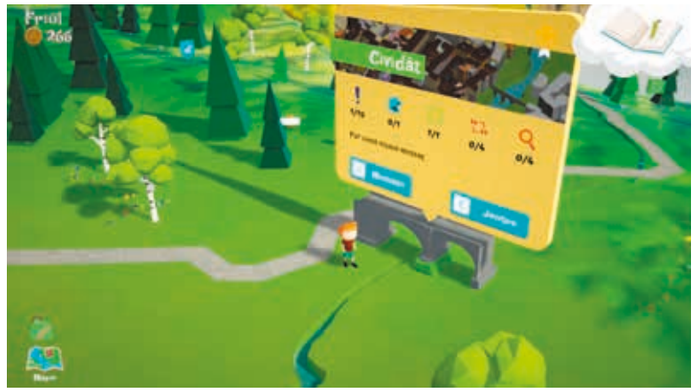
All'evento erano presenti **Lidia Gentilini**, presidente del Fogolâr Furlan, **Ben Sonego**, segretario del sodalizio e presidente del **Mounties Group**, che ha ospitato la serata, **Thomas Camporeale**, direttore generale del Co.As.It. di Sydney, **Carlo Calligaris**, insegnante del Convitto Nazionale Paolo Diacono. Nel suo discorso, pronunciato sia in italiano che in friulano, Lidia Gentilini ha sottolineato i profondi legami culturali tra Australia e Friuli, augurando agli studenti un grande successo in Australia e nella vita. La presidente ha espresso inoltre la sua gratitudine agli ospiti provenienti dal Friuli, sottolineando che la partnership con la scuola gemellata incoraggia l'apprendimento e le amicizie tra i giovani, concetto ribadito anche dal direttore generale di Co.As.It. Calligaris, da parte sua, ha portato i saluti del suo istituto e parlato della storia dell'emigrazione friulana in Australia dopo la guerra, rilevando l'importanza del Fogolâr Furlan e, con una nota personale, di come esso gli abbia permesso di riconnettersi con un suo cugino.

L'evento è stato una testimonianza dei legami ancora forti tra il Friuli e la comunità dei nostri corregionali nel **New South Wales**, sempre attiva nel promuovere lo scambio culturale e la comprensione reciproca.

"Ator pal Friûl": il videozûc par imparâ la storie e lis tradizions dal Friûl

Il zûc educatîf pai plui piçui, svilupât di Ubiz3D e finanziât de ARLeF

Al è non "Ator pal Friûl" e al è il gnûf zûc educatîf in lenghe furlane, realizât di Ubiz3D srls, e finanziât de ARLeF - Agjenzie regjonâl pe lenghe furlane. Il videozûc al è disponibil online tal sît atorpalfriul.it, dopo trê agns di lavôr. Al è un progjet indreçât in particolâr ai fruts des classis 3e, 4e e 5e de scuele primarie, ma ancje a chei plui grancj che a frecuentin la secondarie di prin grât. Un imprest che si integre ad implen cun Anìn!, il prin manuâl pensât par acompagnâ i students de scuele primarie a scuvierzi il furlan, lis peculiaritâts dal teritori, la sô storie e la sô culture.



Il zûc "Ator pal Friûl"

«Il progjet nus à parût une integrazion ideâl pes ativitâts didatichis za inviadis de ARLeF – al à sclarît il president de ARLeF, Eros Cisilino -. Al ufrìs tantis ideis interessantis che i insegnants a podaran aprofondî in aule. Si trate ancje di une biele oportunitât par passâ il timp in famee, cui fîs, zuiant e imparant il furlan, salacor tornant a scuvierzi peraulis o mûts di dî pôc cognossûts».

Zuiâ al è facil. Al baste jentrâ tal sît, sielzi un non utent, une password e tacâ a esplorâ. I zuiadôrs a podaran visitâ in maniere virtuâl une schirie di lûcs dal Friûl, e in particolâr: Vençon, Palme, il Borc Cjistiel di Gurize e Cividât. Midiant di 25 minizûcs si podaran imparâ tancj contignûts in lenghe furlane di meti adun intun libri virtuâl speciâl, dulà che lis pagjinis a permetaran di viodi ce che al è stât cjapât sù e il stât di avanzament tal serious game, o zûc educatîf. I zuiadôrs a puedin otignî fintremai 41 ricognossiments virtuâi che a vegnin dâts se si puartin insom obietîfs specifics. I piçui a impararan cussì liendis, detulis e ancje peraulis particolârs o che aromai si doprin pôc, judâts di vuidis speciâls, tant che Pauli Diacun, Jacum Linùs, Ippolito Nievo, Lucine Savorgnane, Catarine Percude e pre Carli Dorligh, che al à ispirât il progjet. A compagnâ il zuiadôr a saran ancje figuris magjichis tant che lis Aganis o i Sbilfs, o il Tiliment, dulà che si podarà fâ un rafting virtuâl. A son personaçs che, in part, i plui piçui a àn za cognossût propit cun Anìn!. *«O sin pardabon braurôs di "Ator pal Friûl" – e à declarât Elisa Buttussi, responsabile dal progjet e aministradore delegade di Ubiz3D -. Al è stât un lavôr une vore impegnatîf, ma tal stes timp tant stimolant. Al à cjapât dentri progjetiscj, svilupadôrs, artiscj 3D, creadôrs di contignûts, esperts tal progjetâ la esperience dal zuiadôr, progjetiscj dal sun e realizadôrs di videos».*

CrossTerm: un progjet transfrontalîr par puartâ il furlan te aministrazion publiche

Il progjet "CrossTerm – Crossborder standardization of institutional terminology", cofinanziât de Union Europeane cul Program Interreg VI-A Italie-Slovenie, al fronte une sfide une vore impuartante: analizâ la scjarse eficacie de gjestion de diversitât linguistiche te aministrazion publiche de aree transfrontaliere multilengâl. Il fin al è chel di miorâ la cualitât e la eficience dai servizis tes trê lenghis dal progjet: il sloven, il talian e il furlan. La ARLeF - Agjenzie regjonâl pe lenghe furlane, adun cu la Regjon Autonome Friûl-Vignesie Julie e cun altris realtâts, e je un dai sogjets dal progjet. L'ent principâl di riferiment ("lead partner") al è l'Istitût sloven di ricercjis (SLORI). Za di cualchi mês, i colaboradôrs de aree transfrontaliere a son daûr a fevelâ di interès comuns, a meti in pîts colaborazions e a prontâ ativitâts utilis, come par esempli la standardizazion dai tiermins juridics aministratîfs e di tancj altris setôrs.

di Silvano Bertossi

TURISMO culturale, aumento del 18%

Il Friuli Venezia Giulia assume un ruolo da protagonista per la cultura. È in grado di organizzare eventi e attrarre visitatori di oltre confine. La stagione culturale estiva 2024 ha incassato importanti successi con un aumento di presenze in tutte le tipologie. Ogni associazione si è data da fare per esprimere la sua presenza e imprimere il suo sigillo favorendo la politica culturale e mettendo insieme la conoscenza del territorio e della sua storia. Bisogna dire che le circa 2mila associazioni culturali della regione, oltre ad essere il loro motivo di interesse, praticano tutte le sinergie per garantire una accoglienza valoriale agli ospiti.

L'aumento del 18% del turismo culturale è un dato di fatto e rappresenta un dato importante che può essere anche un buon incentivo per migliorare e aumentare il successo. Siamo una regione piccola ma bene organizzata. Siamo in grado, quasi sempre, di valorizzare quello che abbiamo e ne abbiamo, dal punto di vista culturale, molto da proporre. Basta dire Aquileia, Cividale e anche Palmanova con la sua fisionomia geometrica, strategica, storica. La chiave del successo risiede nello sforzo di promozione ma anche nella vocazione di questa terra. Piccola come abbiamo detto, ma importante da far conoscere.

Quindici comuni SENZA FIGLI

La glaciazione demografica colpisce anche il Friuli. Meno coppie con figli come conseguenza dell'invecchiamento della popolazione, dell'instabilità coniugale e della bassa natalità. Entro il 2040 quasi una famiglia su 4 nel nostro Friuli sarà composta da una coppia senza figli. Sono dati allarmanti che fanno impensierire. Quindici comuni del nostro Friuli non hanno registrato alcuna nascita, a conferma che il futuro demografico del Fvg è sempre più precario. Il numero medio di figli per donna, nel 2022, è stato pari a 1,26, in linea con la media italiana.

Non si fanno più figli per varie ragioni la principale delle quali è l'incertezza del futuro, la difficoltà a programmare un progetto educativo e sociale, l'incertezza che regna sovrana. Una volta, tanti anni fa, non c'era questo problema e le famiglie potevano disporre di più figli, poi però con gli anni le coppie hanno deciso di fermarsi a un figlio, così la natalità si è via via sempre più ridotta. Del resto come si può oggi garantire una sicurezza nella sistemazione futura dei nostri figli? Ci sono troppi intoppi e difficoltà per definire positivamente il problema. Così le coppie rinunciano a diventare genitori e a costituire delle famiglie.

Le persone sole sono 195mila: erano 191mila nella media del biennio precedente. Tra le coppie con figli, la metà (il 50,3% corrisponde a 76mila coppie) ha un figlio, il 39,7% (60mila coppie) ha due figli e il 9,9% (15mila coppie) ha tre figli o più. Pochi dubbi: la glaciazione demografica ha colpito anche il Friuli.

In fuga dopo la LAUREA: pesano i bassi stipendi

Dati da capogiro. Tra il 2011 e il 2023 – se n'è parlato nell'ultimo numero di questo giornale – il Friuli Venezia Giulia ha perso trentamila 18-34enni che hanno lasciato i loro paesi per andare a vivere e quindi lavorare all'estero. Sono andati in Germania, Francia, Svizzera, Spagna. Non solo, appena il 16 % di chi è partito rientrerà nel giro dei prossimi 5 anni. E tra i 18-34enni che si trovano in Italia ben il 35% pensa di andare all'estero. Per quali motivi tutto questo? Stipendi bassi, poche possibilità di lavoro, imprese italiane troppo piccole per assumere i nuovi laureati.

Parliamo degli stipendi. All'estero gli stipendi sono più alti. Un laureato di secondo livello ha un anno dal titolo all'estero prende mediamente 2.029 euro al mese, se fosse rimasto in Italia e avesse trovato lavoro lo stipendio medio sarebbe stato di 1.410 euro. Ovviamente questo esodo così massiccio impoverisce il nostro Friuli che rimane privo delle capacità ed eccellenze e perde così le sfide della competitività. L'Italia deve cambiare perché mantenendo i salari bassi e fermi non favorisce né agevola queste nuove opportunità che andrebbero perfezionate. Una situazione paradossale, perché abbiamo un buon sistema educativo ma non altrettanto buono il sistema retributivo. Se dall'estero nei nostri paesi riuscissimo a far rientrare questi laureati dopo alcuni anni, il problema sarebbe risolto nel giro di pochi anni.

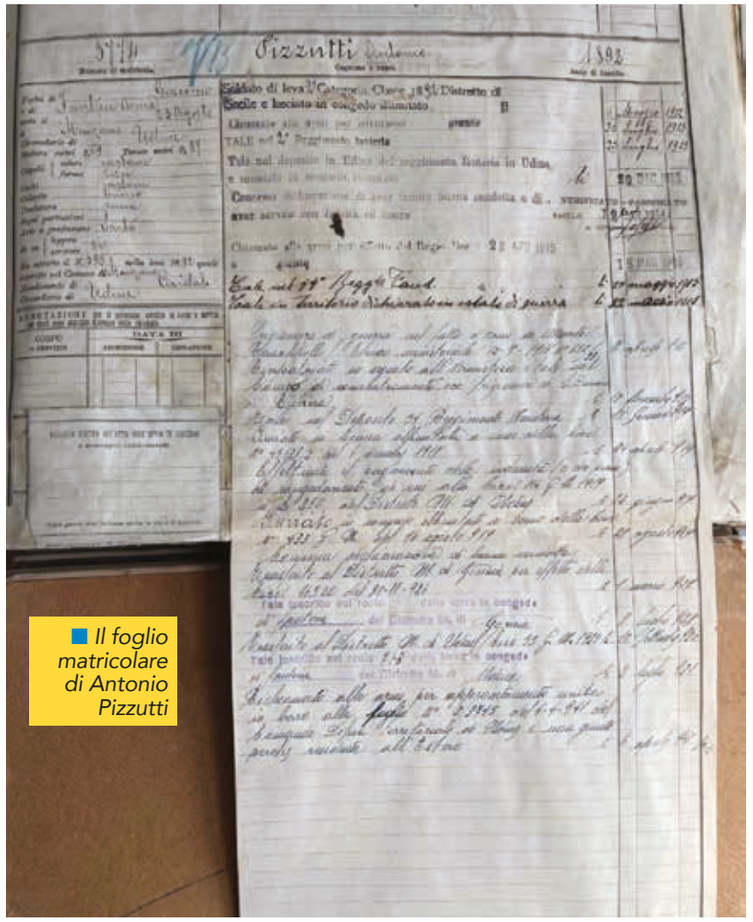
Il sarto emigrante che fu eroe di guerra

Da Verona la storia di Antonio Pizzutti: fatto prigioniero dagli austriaci nel 1916, a fine conflitto partì per l'Argentina

di Carlo Rossi

Antonio Pizzutti, fu Giacomo e Fantini Anna, classe di leva 1892, di **Manzano**, Udine. Faceva il sarto quando lo raggiunse la chiamata alle armi nel regio esercito italiano. Fante del 54° **Battaglione Umbria**, II Divisione 1ª Armata, prende parte al fatto d'armi di **Monte Fumo**, sulle Dolomiti di Sesto, del 7 aprile 1916.
Anno 1916. Con la primavera la brigata riprende a pattugliare il fronte, spingendosi con puntate offensive fino in **Val Popena** e sul **Monte Piana**, mentre due compagnie del 54° RF vengono distaccate sulle pendici del **Rautkofel**, appena conquistate dalla **Brigata Como** (23°-24° RF): il cocuzzolo in mano italiana è martellato senza tregua, per cui si decide di assaltare la quota principale, dalla quale gli austriaci battono gli italiani con le mitragliatrici. Gli austriaci decidono di preparare un attacco regolare, ma questo si scontra con un concomitante attacco italiano votato alla conquista di q. 1979 di Monte Fumo (100 austriaci contro 15 italiani secondo il Berti). Già nelle prime ore della notte del 3 aprile erano giunti sulla selletta circa 200 uomini, così suddivisi: la 6ª ed un plotone della 2ª/54°; 50 volontari arditi del 23° (cap. Borghini di Premosello Chiovenda); la sezione mitragliatrici del 257° battaglione di M.T. di montagna. L'attacco venne respinto ma a caro prezzo da ambo le parti: le perdite in termini di effettivi assommarono al 60% per gli austriaci ed al 40% per gli italiani.
Nella serata del 4 aprile viene respinto l'ultimo tentativo effettuato da una squadra di 16 *Landesschützen*. La mattina del 7 aprile tornano all'attacco in 350 (150 tirolesi, più una compagnia di galiziani, coadiuvati da due mitragliatrici postate in **Val Costabella** e sulle **Punte del Forame**) incanalandosi per un camino, ma vengono scorti dal soldato **Neivoz** che resiste nella posizione fino alla morte. Nel pomeriggio ci riprovano per la via della **Costabella** (visto e considerato anche che la neve era stata già calpestata e battuta durante la battaglia del 3 aprile) e dopo 3 ore si riprendono la posizione. La difesa costò agli italiani 70 feriti e 140 dispersi (praticamente l'intero presidio della selletta, di 200 uomini) e valse la medaglia d'argento per il sottotenente **Sampol** (Berti parla di 164 tra morti e dispersi e di 151 feriti). Solo un violento bombardamento scagliato dall'esercito nemico nella notte del 7 aprile impone un generale ripiegamento di queste unità.
Durante un furioso bombardamento nemico, Pizzutti dava vero esempio di calma e coraggio, animando con la sua continua e incorante presenza i compagni. Assalito da forze soverchianti, dirigeva il fuoco del proprio reparto e guidava poi questo all'assalto sfidando, impavido, il pericolo, finché rimase prigioniero. Nella strenua difesa rifulse prima la sua figura. Prigioniero sino al termine della guerra, ha tenuto buona condotta e servito con lealtà ed onore come attesta lo stato di servizio redatto dagli inflessibili Savoia. Non si contarono le morti per inedia e assideramenti legati a un contesto in cui, sopra i 3mila metri di quota, l'inverno poteva durare sino ad otto mesi ininterrotti e portare con sé nevicate abbondanti da ottobre a maggio, con accumuli superiori ai 10 metri in ogni settore. La temperatura proibitiva oscillava mediamente in questo periodo dai -10° ai -20°, con punte minime di -40°.
Si calcola che alla fine del 1917 circa 600mila soldati italiani si trovassero chiusi in campi di prigionia austriaci e tedeschi, soffrendo la fame e il freddo, infatti la loro razione giornaliera di cibo era una tazza di caffè d'orzo, acqua calda con rape e una patata. Nei vari campi erano impegnati in lavori pesanti e vi si aggiravano come spettri. Uno di questi campi di concentramento e di prigionia, che accoglieva 120.000 prigionieri, era quello di **Mauthausen**, una località destinata a diventare tristemente famosa anche durante la Seconda Guerra Mondiale. Ma altrettanto difficile fu la vita dei prigionieri italiani reclusi in altri campi, come nel caso di **Celle**: tra il 1917 e il 1918 vi furono abbandonati migliaia di italiani, colpevoli solamente di essersi fatti catturare dal nemico durante e dopo la disfatta di Caporetto, e quindi marchiati dal sospetto di essere dei disertori. Per loro era proibito ricevere notizie e generi di sostentamento dai familiari in patria, si trovarono quindi senza alcun aiuto alimentare e disprezzati dal loro stesso Paese. Inoltre il sistema medico-sanitario, che pure agiva al massimo delle proprie possibilità ed era considerato all'avanguardia, si trovava a dover gestire con pochissime risorse una logistica complessa, comprendente trasporto, cura e ricovero di migliaia e migliaia di uomini sfiancati da una malattia o feriti da colpi di artiglieria.
Sull'Adamello tutte le azioni italiane, condotte dal 4° e dal 5° Reggimento Alpini e dai fanti della 1ª Armata con sede a Verona, furono agli ordini del generale **Roberto Brusati** prima (1915-1916) e di **Guglielmo Pecori Giraldi** poi (1916-1918). Esse tendevano sostanzialmente a scardinare, direttamente o indirettamente, il caposaldo austriaco dei Monticelli, in modo da permettere alle truppe del Regio Esercito di occupare il **Passo del Tonale** e dominare le vallate alleggerendo i fronti orientali. La 54 Umbria ottenne la medaglia d'oro al valor militare al termine della guerra e ad Antonio venne concesso il premio di guerra di 250 lire con le quali comprò il biglietto per l'**Argentina**. Pizzutti morì il 28 marzo 1945 in Argentina, a **Elortondo**, dove aveva sposato (il 26 luglio 1924) Margherita Romanutti. La sua memoria non venne mai ufficialmente onorata e i fatti d'arme che lo videro protagonista sono poco conosciuti. A Buenos Aires crebbe numerosa la sua discendenza, che potè godere anche di un buon regime economico. Ma il cuore era sempre il Friuli. La nipote **Maria Alejandra** rientrò in Italia a Verona nel 1989 e con pazienza e tenacia ricostruì la sofferente storia del nonno Antonio, padre del suo papà **Raul**, trovando riscontro alla tradizione solo orale di famiglia.

Sopra, foto di gruppo: Antonio Pizzutti è il primo seduto da destra a sinistra. Qui a lato, la medaglia



Il foglio matricolare di Antonio Pizzutti

Sulle tracce del nonno soldato

L'articolo che pubblichiamo su queste pagine è opera di Carlo Rossi. Parla di **Antonio Pizzutti**, originario di Manzano, il nonno di **Maria Alejandra**, moglie di Carlo, argentina di **Buenos Aires**. Giornalista e appassionato di storia, **Carlo Rossi** ha ricostruito le vicende che avevano visto protagonista Antonio Pizzutti nel corso della Grande Guerra, quando cadde prigioniero degli austriaci. Dopo approfondite ricerche all'Archivio di Stato e all'archivio dell'Esercito italiano, è stato in grado di dare corpo e testimonianze scritte a una storia che nella famiglia Pizzutti era stata tramandata solo oralmente.

Meneghin di tutto il mondo unitevi

In 170 a Cascalho per il secondo incontro della famiglia originaria del pordenonese. Sogno Friuli per il terzo raduno

di Luca Leme Meneghin

Il 31 agosto 2024, nel salone della **Parrocchia di Nossa Senhora da Assunção**, a **Cascalho**, distretto di **Cordeirópolis**, nello stato di **San Paolo**, si è svolto il 2° incontro della **famiglia Meneghin**: 170 persone di tutte le età, provenienti da 18 città. Una grande festa del ricordo degli antenati, con il ricongiungimento dei cugini, discendenti dei coniugi **Antonio Meneghin** e **Domenica Zuccolin**, originari del pordenonese (**Villotta di Chions**, **Cordenons**, **Sesto al Reghena**).

La storia di ricerca delle radici e di custodia del passato inizia nel 2013, quando parlai con mio cugino **Rubens**, che vive a Londra, di un elenco di nomi e di un passaporto rilasciato a Cordenons nel 1888, anno in cui la famiglia Meneghin emigrò in **Brasile**. C'era il nome del mio bisnonno **Luigi Meneghin** e di altri membri della famiglia. Con l'aiuto di siti come Family Search e MyHeritage sono riuscito a completare alcuni pezzi di questo puzzle.

Dopo alcuni anni senza grandi progressi, nel 2020, con la pandemia, ho ripreso la ricerca e abbiamo aperto un gruppo WhatsApp per rimanere in contatto con persone provenienti da contesti familiari diversi. Questo gruppo ci ha permesso di essere più vicini e di colmare molte lacune nella storia familiare. Nel 2022 ho organizzato il primo Incontro, un grande successo: più di 230 persone presenti, provenienti da più di 28 città, da diversi stati del Brasile, e due cugini da Londra: i fratelli **Rubens** e **André** con le loro famiglie. Fu un momento storico: circa 134 anni dopo, i discendenti dei figli di Antonio e Domenica si sono nuovamente riuniti.

Il primo incontro ha portato molti frutti: **Raffaele Cadamuro** e **Aldo Polesel**, del gruppo **Cjavedal di Cordenons**, ci hanno invitato a scrivere un articolo per la loro rivista e a partecipare alla 12ª edizione del *Premio Internazionale di Poesia Renato Appi*. Una piacevole sorpresa, la mia poesia *Nostalgje de chel postu che no ai conusut (Nostalgia di quel posto che non ho conosciuto)* è risultata vincitrice, motivo di grande onore e gioia. Il cugino André Meneghin, di Londra, ci ha rappresentato nella serata della premiazione, lì a Cordenons, nel 2023, ricevendo la targa dalle mani di **Gabrio Piemonte**, consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo.

Ora, nel 2024, il secondo Incontro convalida questa nostra lunga storia, con l'auspicio di continuare a rafforzare i legami e di conoscere sempre più questa bella e ricca storia di una famiglia che, originaria del Friuli, si diffuse in **Brasile**, **Francia**, **Argentina** e in altre parti del mondo. La prossima sfida è organizzare l'Incontro del 2026, magari in Friuli, per poter riunire anche tutti i Meneghin che abitano in Europa.

Melisa, nel blu dipinto di blu

«Nel blu dipinto di blu, felice di stare lassù». Così sognava di volare, cantando, il grande Domenico Modugno. Un sogno che è invece diventato realtà per **Melisa Rivoldini**, figlia di friulani con origini a **Bertiolo**. Pilota commerciale di professione, Melisa vola nei cieli dell'Argentina, effettuando trasferimenti di merci e persone. È così che continua ad accumulare ore di volo e a studiare, coltivando un altro sogno: diventare pilota di linea e accorciare ancora di più le distanze, compresa quella tra **Buenos Aires** e il **Friuli**. Glielo auguriamo di cuore, sperando di poterla incontrare al più presto qui da noi. Per ora ci accontentiamo di vederla in fotografia: eccola qui in volo con l'orgoglioso **zio Valentin**, socio della **Sociedad Friulana di Buenos Aires**, che ringraziamo per averci inviato questa foto.

Three the Movie, su Amazon Prime il film di confine girato a Udine

Realizzata nel 2015, la pellicola è approdata sulla piattaforma. Cresce la presenza in regione di produzioni per cinema e tv

Un momento delle riprese di Three the Movie sul set in piazza San Giacomo a Udine

Il **Friuli Venezia Giulia**, con i paesaggi sorprendenti, le tradizioni secolari e una cultura intrisa di storia e resilienza, è anche capace di infondere grandi ispirazioni artistiche. È a questa regione e in particolare a Udine che la regista **Elisabetta Minen** ha voluto rendere omaggio con il suo film ***Three The Movie***, dedicato alla storia di tre ragazzi, una friulana e due immigrati, recentemente approdato su **Amazon Prime**. Lo sbarco sulla piattaforma è arrivato sulla scia di una lunga serie di riconoscimenti, che dall'anno della realizzazione, l'ormai lontano **2015**, ha raccolto ben 45 premi, 15 nominations e 40 selezioni ufficiali nell'ambito dei festival dedicati al cinema indipendente.

In *Three the Movie*, come suggerisce il titolo, tutto ruota attorno al numero tre. Tre come i Paesi che si incrociano ai confini del Friuli, tre come i ragazzi protagonisti del film e le religioni di appartenenza: **Irene**, giovane carnica e cristiana, **Pavel**, ucraino ebreo e **Mehdi**, iraniano musulmano. I due ragazzi, entrambi immigrati clandestini, vivono in un appartamento in via Roma, a Udine. Irene cerca di aiutarli, ma poi se ne pente.

Three The Movie è un thriller psicologico che intreccia il dramma esistenziale a elementi di mistero e suspense. Le interpretazioni intense, la narrazione poetica densa di simbolismi e il montaggio inducono alla riflessione. A tratti onirico, a volte spiazzante, il film apre a un modo nuovo di approcciarsi al cinema, in cui azioni, parole e immagini sono anche simbolo di qualcosa che va oltre la realtà.

Le location, scelte con cura, diventano protagoniste silenziose della pellicola. Con la fotografia di **Luca Coassin** e la musica di **Roberto Salvalaio**, il lungometraggio propone ambientazioni suggestive e una città da sempre ai margini delle grandi produzioni cinematografiche, come anche il Friuli, se si escludono notevoli eccezioni come **La Grande Guerra** o **Per chi suona la campana** e altri titoli di minore richiamo. Il grande rilancio degli ultimi anni, effetto anche dell'impulso della Film Commission Fvg, ha fatto soffiare un vento nuovo soprattutto su Trieste, scena di numerose produzioni per il cinema (tra le più recenti i **Diabolik** dei **fratelli Manetti** e **Napoli-New York** di **Gabriele Salvatores**), per la pubblicità e per la televisione. Televisione che ha visto anche il successo della serie Rai dedicata a **Teresa Battaglia**, la criminologa creata dalla scrittrice friulana **Ilaria Tuti**. Se Trieste resta il set privilegiato, anche grazie ai nuovi, enormi spazi apertisi in Porto Vecchio, anche Udine incomincia a respirare più spesso area di cinema. A dimostrarlo, oltre ai telefilm su Teresa Battaglia, anche un film recentissimamente girato in città, **Alla festa della rivoluzione**, di **Gianni Amelio** e con **Riccardo Scamarcio**, ambientato ai tempi della Grande Guerra.

Tornando a *Three the Movie*, nel film di Elisabetta Minen il capoluogo del Friuli diventa un coprotagonista della storia, con i suoi luoghi simbolo, dal castello a piazza San Giacomo, le sue osterie, i suoi vicoli, le botteghe multietniche di Borgo Stazione. «Si potrebbe quasi dire che il film non avrebbe la stessa misteriosa complessità se fosse stato girato altrove», si legge nella recensione di Mymovies.it**.** Lo sbarco su Amazon Prime, a quasi dieci anni dalla realizzazione del film, è un riconoscimento del respiro internazionale del film, ma anche un'occasione per i friulani all'estero di scoprire o riscoprire la città simbolo della *"piccola patria"*, i suoi luoghi più caratteristici, i suoi cambiamenti, gli elementi che ne fanno un luogo ideale per raccontare storie di confine come quelle al centro di Three Movie.

IL FÎL DI SEDE

*Romanç storic di Carlo Sgorlon su la vite di **Odorico da Pordenon***

(Traduzion di Eddi Bortolussi)

Viole e il frut

(7)

Contornade di vert, la poce de aghe e blocave par un moment il riul. E li, Viole si sistemave a svuacarâ i peçots, a striçâju, resentâju, e striçâju di gnûf. Su l'aghe al jere ancje un lavadôr di len, tignût sù di doi pâi e pleât chel just pal lavôr des lavanderis. Al jere stât fat dai Matiùss.

Il riul al jere une divignince de Midune, che e vignive jù des montagnis, sparint subite dopo sot tiere e lassant sec il so jet disconfinât, plen di claps che a slusivin tal soreli. La tiere pordenonese, come chê furlane, e pareve avare di aghe e plene di sêt, si che duncje s'e beveve dute d'un flât a pene fûr des montagnis, par tornâ a dâle fûr te Basse, inte zone des risorzivis.

Li (a Vilegnove apont) l'aghe e scomençave a tornâ fûr, e a 'nd jere par ducj e par ogni dibisugne. Po dopo, lis aghis a jerin platadis (scuasi par dut) di tendis e tindinis verdis di arbui e arbossits. Intor la poce dai Matiùss, la tende e jere ancjemò plui fisse, e il lavôr di Viole, lis corsutis e lis sostis dal frut, a jerin platadis dal sfueam.

Ogni tant, Viole e deve une voglade a Odorico come par dî: «Achi si sta une vore ben, no mo?». Il frut al riduçave, e si meteve la man denant la bocje come par rispuindi: «Sigûr! Miôr di cussì! Jo e te».

Chel, al jere il lûc indulà che nol vignive mai nissun, e ur partignive nome a lôr. No si sintive nissun rumôr, nome un cisicament di aiar, di aghe ch'e coreve, di besteutis che a saltavin e a svualavin vie. Al jere il cisicament cidin e cuiet de vite, ch'e passave calme e contente di esisti.

Viole cuasi si dismenteave, che Franz al jere lontan di cjase aromai di cuatri agns, e cuant che e veve finît il so lavôr, si sentave su la jerbe a cjalâsi ator, come se si fos dismenteade di se stesse. Olnârs, vencjârs, pôi, panogletis, si pleavin jù viers l'aghe, come se i ricognossessin la cualifiche di vêju gjenerâts.

Ogni tant, e saltave fûr de poce o de jerbe une rane, e si meteve a craçolâ cun discrezion, clamant la ploie. Odorico i coreve daûr e al cirive di cjapâle, po dopo, come se lu ves atrat un sunôr che altris no podevin sintî, si pierdeve vie a cjalâ un alc...

Lis stradis blancjis di tiere batude a jerin lontanis, e cussì ancje i trois, indulà che par altri nol passave mai nissun. Al pareve, che ni Odorico, ni sô mari, si inacuarzessin dal timp ch'al passave, ma dut un moment a viodevin che il soreli al jere sparît daûr il vert dal bosc o lis cjasis dal borc, e di chê altre bande e vignive sù planchin la lune.

«Odorico, e je ore di tornâ» e diseve la mari.

«Isal tart?»

«No tu viodis? Al è cuasi scûr. La cene nus spiete.»

«Jo o ài fan.»

«Cjariin e anin, alore.»

Cuant che a jerin cun chei altris, Viole e Odorico si sintivin come un pôc spierdûts e confondûts, tant che si cjatassin intun complès masse grant par lôr, là che cuant che si cjatavin bessôi, invezit, e tornave a nassi une intese, che chei altris no podevin nancje suspietâ. E il lûc plui adat par chest, e jere la poce di aghe cu la bree di lavâ.

Cussì, la zornade di lavâ no jere brute e pesante, ma legre e plene di robis bielis, in dutis lis oris. Co si cjatavin sul puest, il frut al scomençave a fâ domandis curiosis, che jê no saveve ce rispuidi.

«L'aghe, parcè ise colorade?»

«L'aghe no à colôr, cuant ch'e je nete.»

«Ma cheste e je verde e celest.»

«Al è parcè che si rifletin lis fueis e il cîl. A son i colôrs dal cîl e dai arbui.»

«E i colôrs, ce sono?»

«No sai. A son chel che tu viodis.»

«E cui ju aie fats?»

«Il Signôr ch'al sta in cîl.»

«E cun ce, ju aie fats?»

«No lu sai. Se o savessin ducj i siei misteris, o saressin come Lui.»

Cualchi volte, Viole si faseve judâ a pleâ la robe plui piçule, lis intimelis dai cussins o i linzûi. Odorico i meteve dute la buine volontât, al slungjave i braçs e ju strenzeve, copiant i moviments di sô mari. Ma se al capitave un pôc di vint, il linzûl al deventave tant che une vele, e al faseve tombolâ Odorico par tiere. Si jevave sù ridint, e finide la vore (pleade la blancjerie e tornade a meti ben sul cjarut) al scomençave a cjalâ lontan, cun insistence, lis montagnis sgrisulidis dal pordenonês, e al tornave a tacâ cu lis sôs domandis strambis.

■ *Udine. Chiesa della Beata Vergine del Carmine di via Aquileia. L'Arca del Beato Odorico da Pordenone, opera del veneziano Filippo De Sanctis (1332)*

C'è un filo di seta che unisce il Friuli alla Cina. E che continua a srotolarsi dalla matassa della storia fin dal 1314. È "Il filo di seta" del Beato Odorico da Pordenone.

* * *

Considerazioni di Lu Tongliu, un cinese laico, su Odorico da Pordenone durante un convegno a lui dedicato.

Viole e il frut

(8)

«Ce isal di là des montagnis?»

«No sai di precîs. Altris montagnis, o pensi...»

«E dopo?»

«Altris paîs.»

«Cemût si clamino?»

«Un si clame Tramonç, un altri Midun. Po si cjatin ancje Pofavri e Frisanc.»

«E il mâr, no isal?»

«No di chê bande.»

«Di cuale bande, alore?»

«Di chê altre. De bande di Vignesie.»

«Cemût isal il mâr?»

«Une infinitât di aghe, une vorone profonde.»

«Tu, lu âstu viodût?»

No, Viole no lu veve mai viodût il mâr. Salacor Franz lu veve viodût. Ma cui sa. Franz, salacor, cul cjaval dal fi dal Governadôr si jere fermât nome dopo jessi rivât su la splaze dal mâr. Ma indulà? No lu saveve nissun, nome Franz lu saveve, che però nol tornave e nol rivave a mandâ sôs notiziis. Al jere il segnâl che nol jere ancjemò rivât a sistemâsi in cualchi lûc e a sparagnâ alc cul so lavôr. Cui sa cemût che e stevin pardabon lis robis... Viole no rivave plui a imagjinâ il so doman.

Aromai, di cuant che Franz si jere slontanât di Vilegnove, a jerin passâts une vore di agns, e chei che in paîs lu nomenavin, fevelant di lui, lu clamavin «il puar Franz», dant par scontât che nol jere plui tra i vivents.

A Vilegnove, al capità un forest che al intindeve fermâsi stabil, e nissun saveve il parcè. Si jere sistemât intune locande di Prate di Pordenon, ma si jere informât su la pussibilitât di stabilîsi a Vilegnove. Cui jerial? E ce interès podevial vê tal borc dai Matiùss? Come persone al jere alt, no vecjo, ma cu la barbe e i cjavei un pôc sgrizulîts.

Su la muse e sul braç a gjestre al veve dôs grandis cicatrîs. Si clamave Štefan Husseck, e la int e capì che al jere boem, par vie che aromai si jere fate la orele, pai nons e lis peraulis di chel ream lontan. Ma se al jere boem, parcè no jerial un soldât de guarnigjon? Al pareve strani ancje il fat che al rivàs (come che si diseve) dal ream di Napoli.

Alore, al jere un ghibelin. La buine int di Vilegnove si sgrisulà, parcè che e imagjinave che i ghibelins a fossin ducj nemîs di Diu, di Crist e di sô Mari. Cussì, cuant che lu vioderin cuasi ogni domenie in glesie, a scoltâ cun atenzion lis peraulis dal plevan e scoltâ messe come ducj chei altris, si smaravearin une vore.

Lis opinions de int di Vilegnove a deventarin dutis confusionadis. Alore Štefan Husseck al jere un ghibelin particolâr? Su di lui, planc a planc a rivarin e si spanderin ator altris novitâts. Al jere stât un di chei oms dal Nord, che fin al ultin a vevin combatût par difindi Manfrêt di Svevie, cuintri il pretendent francês, che la Glesie e pape Clement a volevin vê, ossei Carli d'Angiò. Manfrêt lu vevin fat fûr i guelfs te bataie di Benevent.

Benevent? E cuant jerie stade combatude? Cinc agns prime.

«Cun chê bataie, Diu al à volût dâ un grant segnâl de sô potence» al disè il plevan.

«E di Manfrêt, ce isal stât?» e domandà Viole.

«Al è muart in bataie.»

«Muart in bataie? Ma chi, tal borc, no vin savût nuie.»

«Cemût no?» al disè il plevan. « Lu vevi motivât jo, a so timp, a dute la int dal paîs...»

Viole e cirì di concentrâsi. Sì, salacor al jere vêr, i pareve ancje a jê. Agns indaûr il plevan al veve ricuardade la bataie di Benevent e la disfate dai ghibelins, ma nissun dal paîs al veve colegât la bataie cu la muart di Manfrêt, che al jere un famôs cavalîr, preseât di dutis lis feminis di cort...

Cence rindisi cont, ancje in Viole si disveà un interès segret pal ex soldât boem, che cumò, no volint fâ plui il soldât, al veve altris robis pal cjâf. Lu veve viodût aromai plui voltis in glesie, pe strade, e ancje des bandis de cjase dai Matiùss, là che al leve come a cirî alc o cualchidun. Ma ce robe di precîs?

«Ti cîr te» i disè la cugnade.

«Ce robe?»

«Al è sempliç. Al vûl fevelâ cun te.»

«Ma se no sai nancje cui ch'al è...»

«A mi, mi àn dite cussì.»

Tal cjâf di Viole, la curiositât si sparniçà di colp, come l'odôr dal pan fûr dal fornâr. E cjapà cun se Odorico e sal puartà cun jê te locande dal soldât misteriôs.

Bottecchia, un mito lungo un secolo

Cent'anni fa il suo trionfo al Tour, prima e leggendaria vittoria di un ciclista italiano nella "Grande Boucle"

di Claudio Petris

■ *Sopra, il cippo di Peonis, eretto a ricordo della morte di Bottecchia. A sinistra, un'immagine epica del ciclista a Briançon nel Tour de France del 1925*

Quest'anno il **Tour de France** è partito eccezionalmente da **Firenze** nel ricordo dei grandi italiani che fecero la sua storia. Il primo di loro, il più remoto nel tempo, il più misterioso (misteriosa fu anche la sua morte) è **Ottavio Bottecchia**. *Botescià* vinse il Tour nel 1924 e nel 1925. Esattamente un secolo fa, su bici pesanti come macigni e su strade infernali, *el furlan de fero* mise in fila il lussemburghese **Nicolas Frantz** e il belga **Lucien Buysse**. Friulano sì, anche se era nato in Veneto: nel suo diario del Tour del 1923, fatto per il **Guerin Sportivo**, Bottecchia scrive in veneto ma si definisce furlan. Gli stessi giornalisti francesi parlano di lui come "il friulano", e il Friuli lo ha ricordato con numerose mostre, iniziative e riconoscimenti.

Ottavio Bottecchia nasce nel 1894 a **San Martino di Colle Umberto**, nel trevigiano, figlio di un commerciante di granaglie in precarie condizioni economiche. Fin dall'adolescenza svolge lavori umili come il garzone di ciabattino, il muratore e il carrettiere. Poco prima dei vent'anni inizia a correre con la bici prestata dal fratello maggiore e si iscrive all'Associazione sportiva di Vittorio Veneto. Viene chiamato alle armi nella **Prima guerra mondiale** ed è bersagliere prima sul fronte trentino, poi sull'Isonzo. Qui partecipa alla tragica ritirata di **Caporetto**. Fatto prigioniero dal nemico per tre volte, per tre volte riesce a fuggire e si guadagna così una medaglia al valore.

Finita la guerra ritorna al mestiere di carrettiere e alla passione per le corse, severamente ostacolata dal padre. Del 1920 sono le due vittorie ufficiali sulle due ruote: il Giro del Piave e la Coppa della Vittoria, del 1924 l'approdo ai "professionisti juniores" e del 1923 la prima partecipazione al **Giro d'Italia**, dove si piazza quinto in classifica generale. Sempre nel 1923, l'**Automoto**, prestigiosa formazione francese, vuole un italiano fra le sue fila al Tour per far crescere le sue vendite di biciclette in Italia: sceglie Bottecchia, costretto anche lui a emigrare in Francia, come tanti suoi corregionali. E Ottavio arriva secondo al Tour de France alle spalle del suo capitano **Henri Pelissier**, dopo aver vinto una tappa (prima vittoria da professionista) e aver indossato la sua prima maglia gialla. L'anno dopo Bottecchia stravince il Tour, vestendola dalla prima all'ultima tappa, e si ripete nel 1925. È il primo italiano a vincere la **Grande Boucle**, dominando sui **Pirenei** ed imponendosi perfino in volata al **Parco dei Principi**. Sulle strade francesi fu il migliore, ma in Italia, dove gareggiò saltuariamente, non ebbe altrettanta fortuna, dovendo accontentarsi soltanto di piazzamenti.

Per il Tour 1926 non si prepara a dovere e la corsa diventa un calvario: Bottecchia si ritira proprio sui Pirenei, le montagne dov'era nato il suo mito. Sembra l'avvio alla chiusura anticipata della carriera. Nello stesso anno, la sua voglia di far soldi (anche a beneficio della sua grande famiglia) lo spinge a partecipare solo a gare minori ed esibizioni. L'anno successivo vorrebbe rifarsi, ma la morte improvvisa dell'amato fratello, investito da un'automobile, cambia improvvisamente il suo destino. Il giorno dopo l'investimento, probabilmente, Ottavio ha un duro confronto con il proprietario dell'auto investitrice, un importante gerarca fascista e, di lì a pochi giorni, ha un incidente in bicicletta che gli costa la vita. Al funerale del vincitore di due Tour de France non partecipa nessun gerarca della zona, né tantomeno i grandi ciclisti italiani del momento. Solo il suo ex capitano, **Henri Pelissier**, arrivato da Parigi, e il suo gregario di fiducia, **Alfonso Piccin**, seguono la bara del grande campione, insieme alla vedova **Caterina Zambon** e ai due figli.

Alla sua memoria, **Pordenone** ha intitolato la propria squadra ciclistica e lo stadio-velodromo. Sulla strada di **Peonis** è stato eretto un cippo ed è stata apposta una lapide ricordo di Ottavio Bottecchia, il veneto che scelse di vivere a Pordenone e in Friuli, lo sportivo che trovò la gloria come emigrante all'estero e non in patria.

Il documentario

Ottavio Bottecchia, el Furlan de fero è anche un documentario realizzato dalla Rai nel centenario della prima vittoria italiana al Tour. Il docufilm è disponibile gratuitamente in streaming sulla piattaforma RaiPlay.

Tra Tagliamento e Livenza

Trasferta fuori regione per il 101° Congresso della Filologica, tenutosi a Concordia Sagittaria. Nel 2025 appuntamento a Bertiolo

■ *Sopra, il tavolo della presidenza. Sotto, la sala. A sinistra, l'intervento di Toso*

Si è tenuto oltre i confini della nostra regione il centunesimo Congresso della Società Filologica Friulana. A ospitarlo, domenica 6 ottobre, la città di **Concordia Sagittaria**, erede dell'antica *Julia Concordia*. A quasi quarant'anni dalla prima volta, quando nel 1985 si riunì a **San Michele**, la Filologica è cosi tornata a celebrare il suo congresso tra **Tagliamento** e **Livenza**.

Considerata a buon diritto sorella di **Aquileia**, municipio romano prima e sede vescovile poi, Concordia è stata un centro di fondamentale importanza per tutta l'area tra Livenza e Tagliamento, l'ampia area sulla quale aveva giurisdizione. Il motivo che ha portato il Congresso a Concordia, è la volontà di valorizzare lo straordinario patrimonio di storia e di civiltà che questa cittadina ha portato e continua a portare al Friuli, unita al desiderio di dimostrare vicinanza ad una comunità che si trova, con la limitrofa Portogruaro e gli altri comuni del vecchio mandamento, a fare da ideale ponte, o da cerniera, tra Friuli e Veneto.

La giornata congressuale è iniziata, come da tradizione, con la celebrazione della Santa Messa nella **Cattedrale di Santo Stefano Protomartire**, mentre i lavori congressuali si sono svolti nel **Palazzo municipale**. A portare il saluto di Concordia è stata la vicesindaco **Erica Chinellato** mentre **Oscar Cicuto**, sindaco di **Teglio Veneto**, è intervenuto in rappresentanza di tutti i sindaci e delle comunità del territorio. Alla cerimonia sono intervenuti inoltre **Luciano Nonis**, direttore della Fondazione Friuli, e **Joe Toso**, presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada e rappresentante, nell'occasione, dell'Ente Friuli nel Mondo. Tra gli altri importanti ospiti arrivati dal Friuli Venezia Giulia il consigliere regionale **Markus Maurmair** ed **Eros Cisilino**, presidente dell'**Arlef**.

Il ruolo storico svolto da Concordia Sagittaria è stato sottolineato anche da **Federico Vicario**, presidente della Filologica, che ha ricordato come Concordia abbia sempre svolto un ruolo importante nel Friuli *di là da l'aga*, tanto da dare il nome di **Concordiese** a tutto il territorio di contatto tra Friuli e Veneto «Un territorio – ha sottolineato Vicario – in cui si parla appunto la variante concordiese" della lingua friulana».

Nel corso dei lavori congressuali, particolarmente apprezzate sono state le relazioni di **Maria Stella Busana**, docente dell'Università di Padova, che ha illustrato le più recenti scoperte archeologiche nel territorio delle lagune del Veneto orientale e la *lectio magistralis* di **Gian Maria Varanini**, presidente della Deputazione di storia patria per le Venezie, che ha tracciato un profilo degli studiosi del territorio portogruarese in relazione alla storica istituzione da lui rappresentata.

A chiusura della mattinata, e a coronare l'appuntamento, c'è stata la presentazione del volume monografico ***"Cuncuardia"***, il numero unico di oltre 900 pagine curato da **Franco Rossi** e **Luigi Zanin** che raccoglie interessanti contributi su ambiente, archeologia, storia, arte, società, profili biografici, lingua e letteratura delle terre lungo il Lemene tra Julia Concordia e Portogruaro.

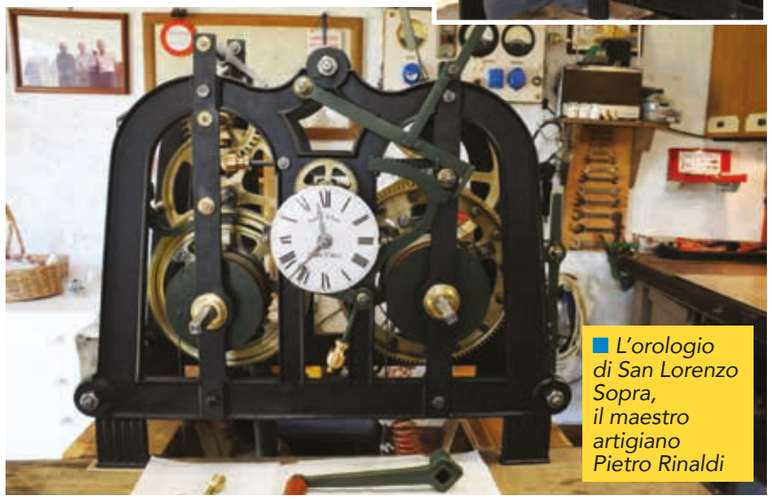
Infine, dopo il convivio sociale, nel pomeriggio sono state programmate visite al centro storico e alle sale museali del Palazzo Municipale. Nelle settimane successive, a corollario del Congresso, sono continuate le manifestazioni con una serie di incontri, presentazioni editoriali e conferenze che si sono tenute, nei giovedì di ottobre, presso il Collegio Marconi di Portogruaro.

Il prossimo anno il Congresso tornerà in regione. A ospitare il 102° sarà infatti **Bertiolo**, nel cuore della Bassa Friulana.

Il tempo ritrovato

Restaurato a Sedegliano l'orologio di San Lorenzo. A curare il recupero il maestro artigiano Pietro Rinaldi

di Gian Guido Trevisan



L'orologio di San Lorenzo Sopra, il maestro artigiano Pietro Rinaldi

L'immagine del tempo scandito dall'orologio del campanile evoca una scena poetica. L'orologio del campanile, infatti, non si limita a segnare le ore, ma diventa una sorta di guardiano del tempo che regola la vita quotidiana di una comunità. Le ore che si susseguono con regolarità scandiscono i momenti importanti della giornata: il lavoro, la preghiera, il riposo.
Il tempo qui sembra avere una dimensione quasi rituale, in cui ogni secondo si fonde con il passato e il presente. I rintocchi suonano dall'alto, portano con sé un richiamo universale, che fa eco ai secoli di tradizione e storia, e la loro voce diventa un collegamento tra le persone e il tempo che scorre inesorabilmente. Nei nostri paesi, l'orologio del campanile era ed è un riferimento temporale per tutti, un modo di vivere il tempo più comunitario e condiviso rispetto alla frenesia del tempo individuale che domina la nostra epoca. Con queste premesse la comunità di **San Lorenzo di Sedegliano** ha fortemente voluto restaurare il vecchio orologio del suo campanile. Realizzato nel 1904 dalla **Solari** di Pesariis, venne sostituito dopo oltre novant'anni di onorato servizio, perché aveva smesso di funzionare, e parcheggiato in un angolo della chiesa.
Dopo molti anni la parrocchia di San Lorenzo ha deciso di provvedere al suo restauro, affidato a un artigiano di Sedegliano, il mastro orologiaio **Pietro Rinaldi**. Alla richiesta di intervento, Pietro ha dato subito la sua disponibilità, dimostrando una grande sensibilità e una straordinaria perizia. Il lungo, accurato e meticoloso lavoro di restauro è andato a buon fine e il nostro orologio è tornato a funzionare perfettamente. Un ripristino dal grande significato per la comunità, com'è stato spiegato nel corso della serata sul tema ***"Il timp a San Lurinç – la sua storia"***, organizzata lo scorso 18 luglio nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo Martire per parlare della storia dell'orologio e del suo restauro.
L'atmosfera che ha caratterizzato l'incontro è stata incredibile. Il relatore, nella sua introduzione, è riuscito a catturare l'attenzione di tutti i presenti ricordando, tramite proverbi e modi di dire, il significato dato al tempo dai nostri avi. Poi è stata letta la storia dettagliata degli orologi che si sono susseguiti sul nostro campanile, frutto di lavoro certosino nella ricerca della documentazione. Tra gli elementi emersi anche quello relativo ai costi sostenuti dai nostri antenati per l'acquisto dell'orologio protagonista della serata.
I responsabili parrocchiali, nonostante i tempi di grande miseria, in cui si registravano le prime grandi emigrazioni, decisero di dotare il campanile di un nuovo orologio, acquisto prezioso per tutta la comunità, dal momento che allora erano in pochi a possedere un orologio. Quello di San Lorenzo, quindi, fu un segno tangibile di solidarietà fra le persone, un prezioso bene comune e un punto di riferimento che regolava la vita quotidiana di tutti, dal momento di alzarsi a quello del *de profundis*, quando il pensiero era rivolto ai propri cari che se n'erano andati.
La serata è stata anche un tributo a Pietro Rinaldi, anche se l'artefice del restauro, per motivi di salute, non ha potuto purtroppo essere presente. È stato brillantemente sostituito dal **nipote Fabio** che, avendo collaborato con il nonno, ha illustrato in modo esemplare tutte le fasi dell'intervento.
L'orologio è stato smontato completamente, sono stati aggiustati i pezzi rotti e aggiunti quelli mancanti, fino a ricomporlo e renderlo funzionante. Il momento clou, di grande *suspense*, è stato quando Fabio è riuscito a metterlo in moto e a far sentire il suo ticchettio. Avendo visto come Pietro era riuscito a mettere a nuovo diversi orologi dei campanili di altre frazioni, si è pensato che, per rispetto verso i nostri vecchi e i sacrifici da essi compiuti, fosse doveroso far aggiustare anche il nostro, restituendogli anche una giusta collocazione nella chiesa, alla vista a tutti.
Il paese di San Lorenzo è riconoscente a Pietro Rinaldi, in particolare il gruppo di paesani che hanno aderito a questa iniziativa sostenendola in vari modi. Infine va sottolineata l'importante collaborazione della **Parrocchia** e della **Pro Loco** di San Lorenzo. Il tutto in memoria di chi non c'è più ma, soprattutto, a beneficio delle nuove generazioni.

Nel cuore di Borgo Grazzano

All'Allegria, 134 anni di storia, resta tra i più apprezzati locali del centro di Udine, simbolo del borc dai crotârs

Un'immagine esterna dell'Osteria All'Allegria. Sotto, Angela, Emilio e Deborah Innocente

di Paolo Cautero

Siamo in **via Grazzano,** con la sua griglia di piccoli vicoli dai caratteristici nomi (Taschiutti, Chiuso, Schioppettino, Paradiso, Repetella, Pangrasso, del Cucco) che si aprono su di essa da un lato, mentre sull'altro domina la chiesa parrocchiale di **San Giorgio maggiore**. Dagli udinesi *d'antan* era individuata come ***Borc dai crotârs*** e vi si svolgeva l'annuale *Sagre dai crots*, cioè di quelle rane che popolavano la roggia a cielo aperto che scorreva dall'inizio della via fino a **piazza Garibaldi** e oltre. All'inizio degli anni Cinquanta il corso d'acqua venne ricoperto dal manto stradale per fare fronte alla crescente viabilità, portandosi appresso tanti ricordi e negli anni più recenti anche la sagra delle rane.
Il rione abitato dalla gente semplice di un tempo – artigiani, commercianti, titolari di piccole variegate attività – è parecchio cambiato. A dare spunto ai bei ricordi andati rimangono un paio di antiche osterie. Una, in particolare, è **All'Allegria**, la cui origine risale addirittura al 1890. E che, dopo varie gestioni, cominciando dal 1982 ha conosciuto quella degli **Innocente**, capeggiati dalla madre **Elena Di Lenardo** (il marito **Albino** si limitava a curare la cantina). Al suo fianco i figli **Emilio** e **Angela**, rivelatisi valide spalle. Elena era una regina dei fornelli, confezionando in particolare piatti della tipica cucina friulana che ancora vengono ricordati dai buongustai.
La trattoria – saletta d'ingresso con bancone e un paio da pranzo – rimaneva parecchio frequentata non solo dai borgaioli, anche perché dotata di un paio di campi di bocce, richiamo per il passatempo di anziani e pensionati. Ma, all'approssimarsi del Duemila, i due fratelli Innocente hanno capito che per andare avanti bisognava riposizionarsi sul mercato. E allora, oltre a rammodernare completamente le strutture esistenti, hanno trasformato la parte inutilizzata in tutto o in parte dell'edificio realizzando un albergo con 21 moderne camere, dotate di ogni comfort, e ricavando anche un utile garage sotterraneo per gli ospiti. Idea rivelatasi vincente, perché l'hotel registra un continuo andirivieni.
Ma anche la ristorazione lancia interessanti segnali. E in questo caso buon merito va a **Deborah**, figlia di Emilio, rivelatasi degna erede, come cuoca, di sua nonna Elena. Mensilmente vengono infatti proposte cene a tema che stanno ottenendo successo: alternativamente con zucca, funghi, tartufi, bollito, cappesante, asparagi. Inoltre la stessa osteria vede ricomparire una schiera di habitué attratti dal buon taglietto, dall'opportunità di seguire qualche partita di calcio in tivù, di potere stare tranquilli in compagnia e in un ambiente sereno. Grazie all'Allegria della famiglia Innocente i ricordi di *Borc Grissan* rimangono vivi, così come quelli della vecchia Udine che c'era. E che purtroppo non tornerà più.

Bollicine made in Friuli

Cresce anche nella nostra regione la passione per i vini spumantizzati. Le eccellenze del territorio

di Alessandro Salvin (*)

Bollicine che passione! Mutuando una frase ricorrente qualche anno fa, dedicata peraltro all'amore per la musica, si potrebbe definire così il crescente interesse per i vini spumantizzati che anche nella nostra regione, tradizionalmente più vocata ai vini fermi, sta interessando sempre più ampie fasce di consumatori, specialmente tra le generazioni più giovani.

Se guardiamo invece alla produzione, sebbene la storia degli spumanti regionali sia relativamente recente rispetto ad altre aree d'Italia, anche in questo campo il **Friuli Venezia Giulia** si è affermato come territorio d'eccellenza, specialmente per l'alta qualità delle sue uve. Giova ricordare da noi la viticoltura ha origini antichissime, risalenti addirittura all'epoca romana. Tuttavia, la produzione di vini spumanti iniziò a svilupparsi nel corso del XX secolo, quando i viticoltori locali iniziarono a sperimentare nuove tecniche ispirate ai modelli dello **Champagne** in Francia e della **Franciacorta** in Italia. Non c'è dubbio che una forte influenza nell'adottare questo tipo di vinificazione sia stata determinata dall'imponente sviluppo del **Prosecco** nel vicino **Veneto**, che ha raggiunto notevoli risultati sia dal punto di vista economico che da quello sensoriale, che si caratterizza per la freschezza al palato e il grado alcoolico moderato, adatto un po' a tutte le occasioni.

In Friuli pur avendo un numero consistente di vigneti coltivati a **Glera**, il vitigno da cui nasce il Prosecco, con l'istituzione della denominazione Prosecco Doc si è scelto di mantenere un'identità unica nel panorama spumantistico, grazie alla diversità dei nostri vitigni autoctoni e alla sperimentazione del metodo classico. La **Ribolla gialla** è la principale alternativa distintiva alla produzione di massa del Prosecco, senza peraltro dimenticare altri spumanti di nicchia come quelli da **Chardonnay**, **Pinot Nero** e altri autoctoni che ne fanno un prodotto più raffinato e ricercato.

I precursori delle bollicine made in Friuli sono stati due autentici maestri della viticoltura come **Manlio Collavini** e **Piero Pittaro**, l'indimenticato ex presidente di **Friuli nel Mondo**, purtroppo recentemente scomparso. Quella di Collavini è stata una delle prime cantine a intuire il potenziale della Ribolla Gialla per la spumantizzazione, trasformando un vitigno tradizionalmente utilizzato per vini fermi in una base ideale per spumanti **metodo Charmat**. Questo approccio ha rivoluzionato la percezione della Ribolla Gialla, affinata sui lieviti per oltre 36 mesi, posizionandola come alternativa sofisticata nel panorama delle bollicine italiane. Per essere più precisi, nella fermentazione primaria il mosto viene fermentato a temperatura controllata per preservare i profumi primari dell'uva, la rifermentazione avviene in autoclave come nel metodo Charmat, ma il periodo di contatto con i lieviti, come si è già detto, è esteso fino a **36 mesi** (molto più lungo rispetto ai normali standard del metodo Charmat). Il lungo affinamento sui lieviti conferisce infine complessità e struttura al vino, mantenendo al contempo una piacevole freschezza e le tipiche note fruttate e floreali della Ribolla Gialla.

Pittaro, da parte sua, ha scelto principalmente il **metodo Classico** (tradizionale o **Champenoise**) per la produzione dei suoi spumanti, anche se per alcune linee si avvale del metodo Charmat. Dopo la fermentazione primaria, avviene la seconda fermentazione in bottiglia dopo l'aggiunta del *liqueur de tirage* (miscela di zuccheri e lieviti), il vino fermenta direttamente in bottiglia per un lungo periodo, dai 24 ai 36 mesi. Le bottiglie vengono ruotate periodicamente per convogliare i sedimenti verso il collo, poi rimosse tramite la sboccatura. Infine, il vino viene dosato e chiuso con il tappo finale.

Due metodi di produzione di due grandi maestri della nostra viticoltura, l'uno guarda alla freschezza e alla modernità del metodo Charmat evoluto, l'altro enfatizza la classicità e l'artigianalità del metodo tradizionale. Due metodi che hanno portato all'attenzione dei palati più raffinati, dei degustatori più esigenti, nonché delle più prestigiose riviste mondiali dedicate al vino, questi prodotti della nostra meravigliosa terra, che non a caso è stata definita "Un vigneto chiamato Friuli ".

(*) Duca Alessandro I, Ducato dei vini friulani

Stadio Friuli, scatta la fase due

Accordo tra Comune e Udinese per lo sfruttamento degli spazi interni. Nel progetto negozi, un museo, una piscina, un albergo e altre strutture

di Riccardo De Toma

Lo stadio aperto 365 giorni all'anno? Il progetto è nel cassetto dal 2017, presentato dall'**Udinese** l'anno successivo all'inaugurazione (gennaio 2016) del nuovo impianto all'inglese, interamente coperto, senza barriere e pista d'atletica. Lo **Stadio Friuli**, nome commerciale **Bluenergy Stadium** (già *Dacia Arena*), si candida a offire alla città (e agli investitori) una "pancia" piena di spazi commerciali, 20mila metri quadri, da destinare a negozi, uffici, ulteriori centri congressi, una struttura riabilitativa, spazi sportivi come piscine e palestre, sicuramente anche un museo dedicato allo sport e un albergo, utilizzabile sia dai turisti che dalle squadre ospiti.

Per sette anni il progetto è rimasto sulla carta, dall'inizio di dicembre c'è l'accordo con il **Comune di Udine**, che consentirà all'Udinese di agire senza i vincoli burocratici della conferenza di servizi, che ralenterebbe tempi e procedure. Sul come c'è ancora da lavorare, per i sacrosanti vincoli urbanistici e perché l'impianto, pur essendo in concessione all'Udinese fino al 2112 (!), resta proprietà pubblica, ma l'accordo politico c'è e il via libera amministrativo ci sarà. Ancora troppo presto, invece, per sapere quando concretamente potranno partire i lavori.

L'obiettivo è di fare dello stadio un nuovo polo di attrazione, non soltanto nei giorni delle partite o di altri eventi come i grandi concerti.

A proposito di eventi, è ufficiale anche la notizia che l'**Uefa** assegnerà a Udine la **Supercoppa Europea 2025**. Si tratta della sfida che vede affrontarsi, all'inizio di ogni stagione, le squadre vincitrici della **Champions** e dell'**Europa league**. Un traguardo prestigioso che colloca una volta di più il "Friuli" tra i migliori stadi europei, a dispetto di una capienza che dopo la ristrutturazione è di soli 25mila posti. Un limite che purtroppo potrebbe negare a Udine la candidatura a essere una delle sedi degli Europei del 2032.

SUL CAMPO

Metà salvezza è già in tasca

La ristrutturazione dello Stadio Friuli, prossima a passare alla fase due, resta forse il principale traguardo centrato dall'Udinese negli ultimi dieci anni, piuttosto avari invece di grandi soddisfazioni sul fronte sportivo. Se è vero che trent'anni consecutivi di permanenza in A restano un risultato straordinario, e unico nell'ambito delle cosiddette provinciali, nei primi vent'anni del trentennio l'Udinese aveva abituato il popolo bianconero a ben altri traguardi, tra i quali anche un'assidua partecipazione alle coppe europee. Coppe europee che invece mancano all'appello dalla stagione 2013-14.

Il punto più basso è stato toccato lo scorso anno, quando la salvezza è arrivata – in modo quasi inspe-

rato – solo a 15 minuti dalla fine del campionato, grazie alla sofferta vittoria di **Frosinone**. Quest'anno il campionato si è messo decisamente meglio e l'Udinese di **Kosta Runjaic** può festeggiare un sereno Natale di metà classifica, con in tasca già una metà abbondante dei 40 punti che storicamente garantiscono la permanenza in A. Dopo un grande avvio, baciato anche dalla fortuna, i passi falsi non sono mancati, ma la squadra bianconera è riuscita finora a tenersi ben distante dalla zona a rischio della classifica. Un buon bilancio di mezza stagione, che ha favorito anche una piena riconciliazione tra l'Udinese e il suo pubblico, sempre più spesso dodicesimo uomo in campo.

FONDAZIONE FRIULI

Palazzo Antonini-Stringher
Via Gemona 1 - 33100 Udine
tel. 0432.415811
info@fondazionefriuli.it
www.fondazionefriuli.it

Capolavori da salvare

Due pale d'altare del Cinquecento, a Mortegliano e Prodolone, "adottate" dalla Fondazione per garantirne il restauro

Due capolavori da salvare, uno dagli effetti della violentissima grandinata del 24 luglio 2023, l'altro dalle minacce del tempo. Si tratta di due pale d'altare cinquecentesche, entrambe realizzate in Friuli e dello stesso autore, lo scultore e intagliatore **Giovanni Martini**. La prima si trova nel **duomo di Mortegliano**, la seconda nella **chiesa di Santa Maria delle Grazie a Prodolone**, verdissima frazione di San Vito al Tagliamento. Entrambe richiedono interventi urgenti, a partire dalla prima, seriamente danneggiata dalle infiltrazioni causate dalla tempesta di acqua e grandine scatenatasi un anno e mezzo fa su Mortegliano e sui comuni limitrofi, le cui ferite sono ancora ben visibili sugli edifici e sullo stesso Duomo, che sarà sottoposto a un lungo e massiccio lavoro di ristrutturazione. Più diluito nel tempo, ma non meno nocivo, l'effetto delle infiltrazioni e degli altri fattori naturali e climatici che hanno danneggiato la pala di Prodolone, che richiede anch'essa urgenti cure. Da qui la decisione della Fondazione di intervenire in via diretta per finanziare il restauro delle due preziose opere, senza seguire – anche in virtù dell'importanza delle opere, dell'urgenza, della complessità e della lunghezza dei lavori di restauro necessari – la normale prassi del bando dedicato dall'ente a questo tipo d'interventi. «È la prima volta – ha spiegato il presidente della Fondazione **Giuseppe Morandini** – che interveniamo con questa formula e per un orizzonte temporale di medio-lungo termine, che durerà almeno tre anni o per lo meno quando le opere da noi "adottate" saranno in grado di "camminare" con le proprie gambe. Siamo orgogliosi di farlo, a maggior ragione perché si tratta di un intervento che riguarda sia il territorio di Udine che quello di Pordenone».

LA PALA DI MORTEGLIANO
La pala del Duomo di Mortegliano non è situata sull'altare maggiore, ma in uno laterale. Risale al 1526 ed è strutturata su cinque livelli, tutti dedicati a episodi della vita di Gesù e di Maria, costellati dalla presenza di moltissimi personaggi di contorno. Durante i lavori di ristrutturazione del duomo e del suo campanile, l'opera resterà protetta dalla gabbia ventilata che già la circonda.

LA PALA DI PRODOLONE
La pala di Prodolone, nell'abside della chiesa di Santa Maria delle Grazie, è uno dei più imponenti e preziosi altari lignei del Friuli. La Fondazione Friuli si occuperà non solo del suo restauro, che durerà circa otto mesi, ma anche della protezione dell'opera attraverso sistemi antincendio e antifurto, oltre che della disinfestazione degli altri arredi.